ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna e Suppl. della domenica Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Mercoledì 11 Dicembre 1895 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 11 Dicembre 1895 — Num. 343

Roma, 10 dicembre 1895

Ieri ebbe luogo a Madrid la grande dimostrazione di protesta contro il Ministero, determinata dall'attitudine indifferente che il ministero conserva a fronte delle accuse dirette dal marchese di Cabrinana contro il ministro dell'industria e commercio, come complice delle malversazioni del municipio di Madrid.

Se queste accuse fossero fondate, il signor Bosch sarebbe colpevole: 1. D'aver obbligato l'ispettore generale del dazio consumo a pagargli duecentocinquanta lire al giorno che diceva essergli necessarie per spese segrete e per sovvenzionare vari giornalisti; 2. D'aver permesso che si verificasse una grossa operazione di contrabbando, il provento lautissimo della quale sarebbe poi stato ripartito fra lui, Bosch, il suo segretario particolare e parecchi commercianti in pollami ed uova; 3. Di non aver giustificato l'uso di una somma di due milioni di lire, che avanzarono all'erario comunale, dopo eseguito il pagamento di certi terreni espropriati; 4. D'aver causato all'erario municipale un danno gravissimo, decidendo col proprio voto che il comune pagasse il prezzo di altri terreni, il cui legittimo proprietario s'era offerto di cederli *gratis* al municipio; 5. D'aver dichiarato falsamente che durante dieci giorni (mentre egli era alcalde) gli uffici del dazio consumo della zona nord della capitale non incassarono neppure un soldo, mentre in quegli stessi giorni, appunto, veniva scoperto un contrabbando di trentamila casse di petrolio.

Qualunque sia il fondamento di queste accuse, basta dire che esse hanno rinfocolato l'agitazione che era già assai viva contro il Bosch e contro il Ministero Canovas, che si ostina nonostante le gravi accuse a tenerlo nel suo seno.

Per averne un'idea, riproduciamo alcuni passi di un manifesto formulato dalla presidenza del Circolo mercantile a cui appartengono i più ricchi e reputati commercianti e banchieri di Madrid, manifesto che il Circolo, in solenne adunanza deliberava d'inviare al presidente del Consiglio.

«... Mossi da un solo proposito, uniti in comune pensiero — dice fra altro il documento in questione — noi protesteremo contro l'indegno ed immorale sistema che, per ragioni elettorali, abbandona l'amministrazione municipale in mano a persone senza scrupoli e senza coscienza; protesteremo contro la olimpica indifferenza colla quale si ascoltano le lagnanze del popolo, sfruttato vergognosamente col consenso — per lo meno tacito — del Governo; protesteremo contro la servitù politica cui si è voluto trascinare la magistratura; protesteremo contro gli inetti ed evidenti sforzi che fa il Governo per uccidere in germe le speranze ed i desiderii che la pubblica opinione nutre, di veder presto sanata la mefitica atmosfera morale che oggi ci corrompe... »

Ed il manifesto aggiunge più innanzi: « Dimostreremo al Governo che ci ribelliamo contro le inique arbitrarietà da lui commesse sin qui, sfacciatamente ed approfittando delle preoccupazioni profonde che desta nel paese la guerra di Cuba; proveremo all'Europa intera che non vogliamo essere coinvolti nella fama tristissima di immoralità e di corruzione che la Spagna gode innanzi al mondo; protesteremo contro il tono minaccioso e canzonatorio col quale alle nostre ragionevoli e legittime pretese — legalmente esposte ha risposto sin qui il Governo per mezzo dei suoi giornali ».

Il manifesto portava le firme della presidenza del Circolo, composta di persone appartenenti a tutti i partiti; e uomini di tutti i partiti presero parte alla dimostrazione.

×

Giacchè siamo in Spagna, restiamoci ancora un poco per enumerare i sacrifizi che gli spagnuoli fanno al fine di mantenersi in possesso dell'Isola di Cuba. Prima dell'insurrezione, l'esercito a cui era affidata la difesa della colonia, contava ventimila uomini, tutte le armi comprese, oltre un battaglione di gendarmeria, una brigata di disciplina e alcune milizie locali.

I primi invii fatti dal 5 marzo al 30 settembre per aiutare la forza esistente nell'opera di repressione, comprendevano 85,682 uomini; e dal 3 ottobre al 30 novembre vennero ancora mandati nell'isola 23,580 uomini tra fanteria di linea e fanteria di marina.

Vennero organizzati a Cuba battaglioni di volontari e squadroni di cavalleria, per un complesso d'oltre 40,000 uomini.

Infine si prepara una nuova spedizione, che deve aver luogo nel corrente mese, di 8000 uomini dell'ultima coscrizione.

E malgrado un sì grande sforzo, l'insurrezione è lungi dall'esser domata e gli spagnuoli si preparano a sforzi ancora maggiori.

La situazione in Africa

Le notizie ufficiali

L'*Agenzia Stefani* ci comunica in data di Massaua, 10:

Dai particolari sul combattimento dell'Amba Alagi risulta che il combattimento stesso durò intensamente per sei ore. Le nostre ali opposero lunga ed accanita resistenza, ma, sopraffatte dall'eccesso del numero dei nemici, dovettero finire per ripiegare, rendendo così vana la resistenza del centro.

L'esercito scioano era composto dei corpi dei ras Micael, Mangascià, Olié, Batul, Maconnen e Mangascià-Atichim. Si conferma che le loro perdite sono state rilevantissime, ascendendo dai due ai tre mila uomini fra morti e feriti. Tra i morti, stando a testimoni oculari, sarebbero due ras.

Finora non si ha notizia di ulteriore avanzata degli scioani.

La notizia del combattimento di Amba Alagi, venuta a cognizione coi particolari, non produsse alcuna impressione sfavorevole sulla popolazione dell'Agamè.

Il morale delle nostre truppe indigene si mantiene elevatissimo. Il generale Baratieri è giunto ad Adigrat ed ha assunto il comando.

Sull'Atbara tutto è tranquillo.

Altre informazioni che abbiamo raccolte, anche esse da fonti ufficiali, recano:

1. Che dopo i fatti d'arme dell'Amba Alagi e di Aderà, l'esercito scioano ha avanzato lentamente — tanto che da Adigrat e dai suoi dintorni, dove sono radunate le nostre forze, non si avvertiva contatto alcuno.

Però, il fatto che è interrotto il telegrafo fra Adigrat e Makallè fa credere che per lo meno qualche colonna volante si sia spinta al Nord di Makallè.

2. Che il generale Baratieri ha raccolte ad Adigrat tutte le forze disponibili — e cioè:

quattro compagnie di cacciatori (bianchi) forti di 600 uomini; ventidue compagnie di ascari regolari, ossia 6600 uomini;

millecinquecento uomini della milizia mobile, la quale richiamata sotto le armi, ha risposto con tutto slancio alla chiamata;

duemila uomini appartenenti alle bande;

oltre ai riparti di artiglieria, genio e servizi accessori.

E' quindi un totale di circa 11,000 combattenti, di cui il generale dispone.

3. Che, a quanto si afferma, ai quindicimila uomini circa, i quali hanno combattuto contro Toselli ed Arimondi seguirebbe, a circa otto tappe di distanza, il grosso delle truppe di Menelich, che si fa ammontare a venticinquemila uomini.

Avremmo quindi contro di noi, nel caso che gli scioani si riunissero prima di avanzare, circa quaranta mila uomini.

4. Che, malgrado ciò, il generale Baratieri si mostra pieno di fiducia, e mai ha richiesto rinforzi se non in minime proporzioni.

5. Che il ministro della guerra ha però, contro il parere di lui, già disposto per l'invio immediato di circa 3000 uomini di fanteria e di due batterie d'artiglieria da montagna, le quali, fornite degli occorrenti mezzi di trasporto (150 muletti) stanno per partire da Messina.

6. Che partiranno per il mar Rosso alcune navi da guerra per sorvegliare la costa, ed impedire il rifornimento d'armi, in quest'ultimi tempi fatto su larghissima scala a favore di Menelich, per parte di chi avversa la nostra impresa coloniale.

Queste notizie, per quanto in parte rassicuranti, sono, come avvertiranno i lettori, tuttavia incomplete. Ed è spiacevole non ci sia ancor giunto il telegramma che senza alcun dubbio il nostro Mercatelli non deve aver mancato di spedirci.

Sappiamo da fonte sicura, che fino al momento in cui scriviamo, nessun telegramma di Mercatelli è arrivato a Roma; ma se a Massaua fosse stato trattenuto non dubitiamo di asserire che laggiù si sarebbe operato in guisa assolutamente contraria a quello che l'interesse pubblico richiede e consiglia.

Qui si desiderano notizie più che sia possibile dettagliate, e non è dai particolari telegrafici che si possono temere difficoltà ed ostacoli al Governo perchè faccia in Africa il suo dovere, tutto il suo dovere.

L'opinione pubblica si rivela disposta a secondare tutte le iniziative, e tutti i propositi virili che il Ministero potrà giudicare capaci di ristabilire il nostro credito e la nostra autorità in quella qualunque parte anche minima della colonia e fuori della colonia, in cui potessero reputarsi scossi.

Ma non vuole reticenze, non vuole piccoli spedienti, e piccole ipocrisie che a nulla giovano e a nulla conducono! Bisogna imitare anche in ciò quello che fanno gli altri paesi, pensando che per quanto impressionabile, il nostro popolo ha in sè tanto patriottismo da incoraggiare anzichè intralciare le decisioni che fosse opportuno e necessario di prendere per l'interesse e per il decoro nazionale.

×

Fatte codeste dichiarazioni passiamo ad esaminare rapidamente tanto le comunicazioni della *Stefani*, quanto le notizie che noi abbiamo raccolte, e più sopra rassegnate.

Il telegramma della Agenzia ufficiosa parla della eroica resistenza per molte ore opposta dalle nostre valorose truppe trincerate sull'Amba Alagi.

Questo è certo consolante per quanto aumenti il dolore nel vedere tanta vigoria e tanta fedeltà sopraffatte. Ma restano sempre a sapersi molte altre cose per le quali appunto desideriamo ed invochiamo non si metta intralcio al servizio telegrafico.

Ed una delle cose principali da conoscersi è questa: come mai tante migliaia di scioani abbiano potuto venire a contatto coi nostri posti avanzati così improvvisamente da non averne notizia se non quando si poterono vedere con gli occhi i loro accampamenti.

Un tale fatto, oltre all'indurre nella credenza che l'antico e bene ordinato servizio di informazioni e di esplorazione, si fosse disorganizzato, fa anche supporre che i famosi gruppi di briganti che vennero più volte avvertiti ed annunziati sul nostro territorio, e contro i quali si erano mandati il generale Arimondi, il maggiore Toselli, ed il maggiore Ameglio, non fossero in sostanza che squadriglie di esploratori tigrini al servizio dell'esercito scioano.

Inutile ricordare lo scontro del capitano Persico, coi così detti briganti nel Seloa, quello del capitano Benucci coi così detti ribelli nel Debra, ed altri di cui ripetutamente fummo informati da Mercatelli.

In tal caso si comprenderebbe come prima loro cura sia stata quella di impossessarsi dei nostri informatori, e fors'anco di impedire negli ultimi momenti le comunicazioni tra il corpo del generale Arimondi e l'avanguardia agli ordini del maggiore Toselli.

Su quest'ultimo argomento però merita si tenga conto anche di un'altra versione dedotta da quanto, il giorno stesso del combattimento, ci telegrafava il nostro Mercatelli. Egli infatti annunziava come anteriormente un vivo e continuo scambio di lettere e di messaggieri fosse interceduto fra ras Maconnen e il maggiore Toselli; il che farebbe pensare che il ras in tal modo provvedesse a pigliar tempo per eseguire l'avvolgimento e l'accerchiamento dapprima molto largo e poi a poco a poco restringentesi, delle nostre truppe.

Anche qui peraltro rimane inesplicabile come quell'ufficiale così avveduto, così intelligente, così pratico degli usi e dei sistemi abissini, non abbia preveduto un movimento ormai abituale nei nostri avversari, movimento riuscito completamente a Dogali, impedito a Coatit, e riuscito di nuovo ad Amba-Alagi.

×

Anche sulla imprendibilità delle Ambe ormai la leggenda è sfatata. Speriamo che non si sfati egualmente l'altra leggenda che limita le strade nelle quali è possibile il passaggio di truppe abissine, e che le nostre fortificazioni siano davvero tali da dominare la situazione e da soggiogarla.

Questa, del resto, è la maggiore preoccupazione del momento, preoccupazione che le notizie ufficiali da noi raccolte ed esposte più su, contribuiscono in certo modo a rendere meno penosa. Imperocchè provveduto alle conseguenze immediate degli ultimi scontri, quanto alle conseguenze più remote esse dipenderanno dalla nostra saviezza e dalla nostra vigoria.

Se il generale Baratieri, il quale ha ora sotto mano un buon nucleo di eccellenti soldati, comandati da valorosissimi ufficiali, riuscirà come ne abbiamo viva speranza non solo a sbarrare la via agli scioani, ma a dar loro una lezione prima che giungano le truppe di Menelich, imporrà a quest'ultimo la massima prudenza, forse ne ritarderà l'avanzata e darà tempo ai rinforzi che partono dall'Italia di raggiungerlo e fortificarlo.

Se pure, e questo non sarebbe risultato molto desiderabile, gli scioani agli ordini dei ras non pensassero di ripiegare sul grosso del loro esercito, anche a ciò spinti dalla difficoltà di approvvigionarsi nelle località ora occupate.

×

Ed ora, attendendo le notizie particolareggiate, che speriamo non ritardino troppo, crediamo opportuno di spendere altre due parole, per ammonire i ministri ai quali incombe la responsabilità di provvedere, di non ricadere nei vecchi errori, in quegli errori che sono sempre parsi inseparabili dalla nostra politica coloniale.

L'invio di tremila uomini in Africa o prelude a qualche cosa di più serio, o è una delle solite provvigioni di pillole omeopatiche. Il non essersi ancora rivolti alla Camera per domandarne il concorso, induce a pensare che si vogliano fare ancora una volta le nozze coi fichi secchi, secondando le tendenze di certi contabili in veste di uomini politici.

Si dice, è vero, che il generale Baratieri non chiede nulla, o chiede poco; ma l'esempio del passato insegna che malgrado suo ci sono certe responsabilità che hanno il diritto di imporre la volontà loro. Non è il caso di far qui il *miles gloriosus*. È il caso di togliere da un incubo il paese, e di farla finita coi programmi alla spicciolata, assorbitori di uomini e di denaro, senza un risultato definitivo.

Da dieci e più anni si sono spesi in Africa quasi duecento milioni, facendo una campagna più o meno a proporzioni ridotte, ogni anno.

Se quei duecento milioni si fossero spesi tutti in una volta, il problema sarebbe risoluto, e da molto tempo la colonia produrrebbe qualche cosa.

La gente spicciola, il vulgo lo dice ad alta voce. Solo i sapienti pensano che sia meglio consumare noi e le nostre forze lentamente in questo struggibuco che non dà ed assorbe soltanto.

Può darsi che sia ora venuto il tempo in cui si potrà adottare il programma del vulgo e della gente spicciola, mandando i sapienti ad un altro paese.

In tal caso, a parte il dolore per la perdita di tanti bravi giovani, a parte il patito insuccesso, gli avvenimenti africani di questi ultimi giorni potrebbero essere stati provvidenziali!

IMPRESSIONI

(Nostri telegrammi particolari)

IN ITALIA

NAPOLI, 10, ore 2,45 pomerid. — *(Bellezza)* I primi giudizi dei giornali sono questi. Il *Mattino* in un articolo intitolato « Al Campidoglio » ha la stessa intonazione della *Tribuna*. Dice che non bisogna abbandonarsi a una costernazione altrettanto ingiusta quanto poco virile. Peggio della disfatta sarebbe il tremore e l'avvilimento della nazione, davanti a una delle tante naturali malaventure che alternansi colle buone venture nei paesi selvaggi. Poscia il giornale rileva la campagna fatta da Scarfoglio nel sostenere, come voi stessi accennate, la necessità d'una azione energica e risolutiva in Africa.

Lo stesso giornale in un altro articolo riassume le ultime lettere di Mercatelli sui recenti movimenti delle truppe, rileva lo stesso che avete voi rilevato, cioè che dal difetto del servizio degli informatori abbia potuto derivare la sorpresa fatta dagli scioani che pur Mercatelli aveva accennato ripetutamente.

Il *Corriere* rilevando che il disastro fu assai più grave di quello di Dogali se la piglia asprамente colla politica africana di Crispi, e mentre da un lato biasima la imprudenza del Governo, dall'altra trova che gli sforzi di Crispi per procurarsi una nuova guerra africana sono riusciti oramai! Il giornale dice poi che la sconfitta distrugge tutto il lavorio di alleanze e protettorati, e che essa viene improvvisa dopo che per l'Africa tutte le notizie furono monche menzognere e misteriose, e seguita su questo tono contro Crispi e Blanc concludendo inspirargli ora molto più fiducia il valore dei nostri soldati che la preveggenza dei ministri.

In un altro articolo descrivente l'avanzata dei nostri sull'Amba Alagi il *Corriere* dice che se Toselli si è lasciato sorprendere e schiacciare, evitiamo che avvenga un'altra ecatombe a Macallè.

Il *Roma* reca notizie senza commenti. Dice non essere ora di recriminazioni. La prudenza patriottica gli impone di tacere; ma che il paese non dimentichi, e il giudizio verrà poi inesorabile.

×

MILANO, 10, ore 3 pom. — I fatti d'Africa impressionarono ma senza esagerazioni e senza degenerare.

I giornali constatano il nobile contegno della Camera e l'attitudine non diversa del paese.

La *Perseveranza* si limita oggi a constatare che in Africa malgrado l'accaduto, nulla vi è da mutare.

La *Lombardia*, dopo di aver notate le disparità d'informazioni che non gli permettono un giudizio sulla gravità e responsabilità del disastro, aggiunge non potersi — neppure dagli antiafricanisti — disapprovare quei provvedimenti che varranno a tener alto il prestigio della bandiera.

L'*Italia del Popolo* afferma che il fatto era preveduto e che oggi s'impone il dovere di ritirarsi.

Il *Secolo* esclama: Cessino le ipocrisie! Si dica che il sangue ricade su Baratieri, su Crispi, sulla maggioranza della Camera, complice della politica iniqua che disonora l'Italia.

Il *Corriere* ricorda le sue tristi previsioni. Da oggi il problema africano assume un nuovo aspetto. E' necessario sapere quanto si vuole e fin dove si vuole andare. Oggi paghiamo il fio di non esservene persuasi a tempo.

Il *Secolo* e il *Corriere* nulla hanno di diretto dall'Africa.

Il *Corriere* anzi nota questa mancanza.

×

TORINO, 10, ore 3,15 pom. — È superfluo descrivervi l'impressione di dolore e d'indignazione.

Sopra le considerazioni partigiane domina sovrano il sentimento che il Governo ripari alle passate debolezze facendo quanto l'onore del paese impone.

La *Gazzetta del Popolo*, convinta e costante antiafricanista, dinanzi all'avvenuto scrive, non trattarsi ora di politica coloniale, ma dell'onore delle armi da tenersi alto ad ogni costo.

Se l'Italia vuole essere degna di figurare fra le grandi potenze, deve darne prova nella presente circostanza.

Raccomanda calma, coraggio e operosità. Il vecchio patriota, scrittore dell'articolo, conclude degnamente: « Facciamo che i nostri in Africa non abbiano a dire: — Noi siamo qui alle prese col nemico e voi sciupate tempo a fare frasi; non sono queste le armi che qui occorrono! — ».

Il *Nuovo Giornale* dice che per carità di patria non si devono fare discussioni odiose.

Invoca quella calma e dignità che dimostrano i temperamenti forti.

Il Governo faccia il suo dovere. Il Paese non gli negherà l'appoggio e il plauso.

La *Gazzetta di Torino* ritiene fuvvi mancanza di previdenza, tuttavia non nutre timori. Confida ancora in Baratieri.

La *Gazzetta Piemontese* neanche adesso sa dimenticarsi di essere giornale d'opposizione. Dice volersi imporre un patriottico riserbo nei giudizi, si unisce nel volere ripristinato l'onore della bandiera nazionale. Domanderà poi stretto conto delle gravi responsabilità incontrate. Nello stesso articolo però se la prende con Baratieri e Crispi e la loro fatuità burbanzosa! Si richiama ai suoi precedenti giudizi e alle sue polemiche cogli ufficiosi; ma si prende guardia di rilevare che la colpa del Governo sta appunto nell'aver troppo seguito i consigli di chi condivise i suoi modi di vedere.

×

FIRENZE, 10, ore 3,35 pom. — La notizia dei fatti africani desta impressione dolorosissima. Vari i commenti che si facevano iersera nei Circoli e nelle riunioni. Prevale però il concetto che allo stato in cui siamo convenga reclamare pronte ed energiche risoluzioni quali richiede l'orgoglio nazionale e il desiderio di mantenere alto il decoro dell'esercito su cui posa la fiducia dell'intera popolazione.

La *Nazione* dice che Baratieri deve disporre di maggior numero di forze. Il Governo e il Paese sono con lui in questo momento difficile. Conclude: — la guerra avviene in mal punto per le complicazioni d'Oriente; ma la grandezza dei popoli si forma tenendo testa alle difficoltà.

Il *Corriere Italiano*, pur dichiarandosi avversario convinto dell'espansione italiana nell'Eritrea, modifica il suo programma aggiungendovi oggi il proposito di vendicare i caduti.

×

CATANIA, 10, ore 11,25 ant. — *(Sciuto)* Le notizie d'Africa produssero enorme impressione. Iersera, appena pubblicati i bollettini speciali che andarono a ruba, si formarono dappertutto capannelli, commentando discutendo e chiedendo ansiosamente notizie.

Il *Corriere di Catania* stamane si rende interprete della commozione generale della cittadinanza per i prodi caduti in difesa della bandiera italiana. Censura la politica dell'economia seguita finora. Dice che per aver voluto risparmiare pochi milioni ora ne occorrono qualche centinaio per ripristinare il prestigio della nostra potenza.

Sono stati sospesi oggi i concerti musicali. Gli studenti universitari hanno abbandonato le lezioni.

I giornali che portano le notizie vanno a ruba.

Si teme che fra gli ufficiali morti siavi il giovanissimo tenente Albanese, nostro concittadino.

×

PALERMO, 10, ore 11 ant. — *(Gagliuzzo)* La notizia sullo scontro d'Africa si conobbe dal gran pubblico solamente iersera all'uscita dei giornali, destando dolorosissima impressione.

Stamane, nei quartieri popolari e nei vicoletti ove si agglomera la povera gente, si sono vendute parecchie migliaia di giornali, tutti essendo ansiosi di notizie.

×

PISA, 10, ore 11,30 pom. — *(Ebb)* Iersera, appena che i telegrammi *Stefani* che portavano la notizia dei fatti africani furono noti alla cittadinanza, si manifestò in essa una vivissima agitazione insieme a grande ansietà di conoscere più precisi e sicuri particolari.

Molti e disparati commenti si facevano nei circoli, nei caffè, in ogni ritrovo.

Generalmente si osservava che il numero delle nostre forze in Africa è troppo esiguo al confronto di quelle nemiche.

I giornali di stamani sono andati a ruba. Si leggono avidamente.

×

SIENA, 10, ore 1,16 pom. — *(Eff.)* La prima notizia del massacro di Amba-Alagi, giunta iersera produsse impressione indescrivibile.

Stamattina i giornali andarono a ruba.

Si attendono con vivissima apprensione ulteriori notizie.

×

SPEZIA, 10, ore 9,30 ant. — *(Lino.)* Un bollettino a stampa, ricopiando il telegramma *Stefani* e posto in giro dai soliti speculatori, annunziava iersera tardi le notizie africane.

Nei Circoli, nei pubblici ritrovi e nella *Pubblica Assistenza* ove il Consiglio direttivo teneva una importante seduta le laconiche e incomplete notizie destarono una impressione di supremo sconforto come paresse spento con centinaia di soldati italiani il cuore d'Italia.

Stamane la *Tribuna* andò a ruba in un attimo. I cittadini si abbandonano a discussioni e commenti.

×

AQUILA, 10, ore 3 pom. — Viva commozione ha destato la sconfitta africana.

Stamattina sono partiti per Napoli, diretti a Massaua, 18 soldati del 7.o bersaglieri, accompagnati dal tenente Cartia.

Stasera li raggiungeranno il maggiore Destefano, il capitano Chimenti e il tenente Malladra.

×

LIVORNO, 10, ore 4 pomeridiane. — *(D.)* La perdita della colonna Toselli, dopo il lungo e felice periodo di gloria e vittoria, impressionò vivamente la nostra cittadinanza.

Le gravi notizie non scoraggiano ma addolorano. Dovunque capannelli di persone commentano la battaglia.

Le varie edizioni della *Tribuna* e del *Telegrafo* vanno a ruba.

×

FERRARA, 10, ore 3 pom. — La notizia del disastro in Africa produsse impressione enorme nei cittadini che accorrono agli uffici della prefettura in attesa di notizie meno sconfortanti.

×

MESSINA, 10, ore 3 pom. — Le notizie d'Africa, giunte inaspettate, produssero grande impressione. L'opinione predominante in tutti i partiti è che si finisca una buona volta andando a fondo.

Sono attese ansiosamente altre notizie più esplicite.

×

SAN GIOVANNI VALDARNO, 10, ore 3 pom. — I giornali recanti le prime notizie sugli avvenimenti d'Africa sono andati a ruba. Si attendono maggiori particolari.

Qua specialmente ove vi sono delle famiglie che hanno dei figli nelle truppe d'Africa, e precisamente sotto gli ordini del maggiore Toselli, ci troviamo in ansia grandissima per avere notizie precise sui nomi dei valorosi ufficiali e soldati che presero parte al combattimento. Si confida nel valore delle nostre truppe per una pronta rivincita che risolva una buona volta la nostra posizione in Africa.

×

SPOLETO, 10, ore 3 pom. — La città è impressionatissima per le notizie africane. Generalmente si deplora il mancato servizio d'informazioni. Si fanno voti acciò non si ritardi nell'invio d'aiuti sufficienti.

×

LUCCA, 10, ore 3,10 pom. — *(Menti)*. Le notizie d'Africa diffuse dalla *Tribuna* suscitano unanime e vivissima impressione, tanto più, giunte dopo quelle giulebbate e rosee della pace offertaci ripetutamente.

Tuttavia nessun sgomento invade la popolazione che chiede dal Governo una politica decisiva ed energica, ora che sia in ballo l'onore italiano.

×

GENOVA, 9. — Il Consiglio comunale — aprendosi stasera la seduta — sopra proposta del consigliere Pallavicino, votò, per acclamazione, l'invio di un saluto alle truppe d'Africa.

×

ROVIGO, 10, ore 4 pom. — Le notizie d'Africa, divulgate ieri sera da un giornale locale, produssero penosa impressione e accesero lunghe discussioni pubbliche.

×

TERNI, 10, ore 2 pom. — Le notizie dell'Africa destano impressione profonda.

I giornali vanno a ruba e sono letti avidamente. Si attendono più estesi ragguagli ansiosamente. Sperasi che un energico intervento del generale Baratieri muti le sorti della guerra e che la vittoria torni ad arridere ancora alle nostre armi.

×

SIRACUSA, 10, ore 12,30 m. — *(Carpaci)*. La notizia del disastro africano si sparse iersera verso le ore nove al teatro *Epicarmo* arrecando in tutti dolorosissima impressione e vivissimo senso di meraviglia e sorpresa.

La cittadinanza è addolorata. Si attende ansiosamente la *Tribuna* coi dispacci di Mercatelli.

ALL'ESTERO

PARIGI, 10, ore 10 ant. — *(Jacopo)*. — Le tristi notizie dell'Africa si diffusero qui mentre molti italiani assistevano al Torneo franco-italiano producendovi una impressione dolorosissima e una viva ansietà per il seguito che i fatti dell'8 possono avere.

La stampa in genere si limita a riprodurre il lungo telegramma dell'*Agenzia Havas* senza farvi commenti.

Quel buon Saint-Cère però non ha potuto trattenersi dal compiangere l'Italia, vittima della politica coloniale di Crispi.

Spera per altro che Crispi accorgendosi quanto costi il fare della grande politica, esiti a farne nella questione orientale. In questo senso può essere, conclude il Saint-Cère, che Menelich abbia reso un buon servigio all'Europa.

Il *Matin* invece riproduce sotto il titolo « Buone Speranze » il telegramma del *Times* ove si dice che il rovescio d'Amba Alagi non compromette la posizione dell'Italia in Africa.

Ore 4 pom.

L'*Evénement* gode della disfatta degli italiani. Spera che 50 mila abissini avranno facilmente ragione del generale Baratieri dimostratosi incapace.

« In Italia — soggiunge — il Governo stesso è minacciato, Crispi avendo sacrificato tutto alle sue ambizioni. »

Gli altri giornali della sera invece sono riservatissimi.

×

LONDRA, 10, ore 11 ant. — *(Esmè)*. — Finora non si ha nessuna notizia di fonte inglese sul combattimento di Amba Alagi.

Il *Times*, commentando le notizie di Roma, dice che simili rovesci sono inseparabili da tal genere di imprese coloniali.

Osserva però che ultimamente l'espansione italiana in Abissinia procedette troppo rapida, generando apprensioni negli osservatori imparziali.

Il rovescio attuale non deve allarmare.

Esso non avrà forse serie conseguenze perchè le misure che non mancherà di prendere il generale Baratieri renderanno impossibile una marcia vittoriosa degli scioani.

Questo incidente insegnerà all'Italia a procedere più cautamente per l'avvenire e dimostrerà in pari tempo la necessità di ricorrere a mezzi maggiori.

×

VIENNA, 10, ore 5,50 pom. — *(B. S.)* — La *Neue Freie Presse*, commentando la disfatta degli italiani in Africa, scrive:

« Il generale Baratieri sarà un ottimo soldato, ma sembra che egli tengasi per un migliore diplomatico: ciò fu la sua disgrazia, poichè gli abissini furono ancora più astuti di lui, avendolo tirato per le lunghe con trattative di pace finchè ebbero radunati i loro combattenti, scompigliando poscia gli italiani.

Ora il generale Baratieri trovasi in situazione difficile, e avrà occasione di dimostrare di essere effettivamente migliore soldato che diplomatico.

La situazione in Oriente

(Nostri telegrammi particolari)

COSTANTINOPOLI, 10. — Said pascià è ritornato nella sua residenza.

×

COSTANTINOPOLI, 10. — Il ministro degli affari esteri ha annunziato alle diverse ambasciate di Costantinopoli che era stato concesso l'iradè imperiale per il passaggio attraverso i Dardanelli dei secondi stazionari.

×

BERLINO, 10. — La *Koelnische Zeitung*, parlando della questione dei secondi stazionari, dice essere scorretto il riferirsi al trattato di Parigi. Esiste soltanto un antico uso, lentamente formatosi coll'andare dei tempi, ma non esistono in proposito nè trattati nè altri accordi internazionali.

×

VIENNA, 10. — Una lettera da Pietroburgo alla *Politische Correspondenz* dice che, malgrado la più sincera benevolenza del Gabinetto russo verso la Turchia, la Russia è assolutamente risoluta a procedere d'accordo colle altre potenze, e che perciò potrebbe vedersi costretta ad unirsi ad eventuali misure coercitive contro la Turchia, se la persistente esitazione del Sultano a concedere i Firmani per i secondi stazionari, venisse a stancare la pazienza delle potenze.

La lettera conclude essere un'urgente necessità che avvenga un pronto cambiamento nell'attitudine della Turchia nella detta questione così per la sicurezza della Turchia, come per la tranquillità dell'Europa.

×

SOFIA, 10, ore 11 ant. — Ha avuto luogo un *meeting* a Kustendill al quale hanno partecipato 2000 macedoni.

Vi furono prese le stesse deliberazioni votate nel *meeting* ultimo tenuto a Sofia.

×

PARIGI, 10, ore 3 pom. — *(Jacopo)*. Domani uscirà un opuscolo di Murat bey, intitolato: « Il palazzo imperiale e la Sublime Porta » dove l'autore difende il popolo turco e dice che il solo rimedio nella situazione attuale è il cambiamento del Sultano, oppure delle concessioni garantite internazionalmente.

Agitazione ferroviaria in Isvizzera

La riforma della Costituzione ticinese

(Nostro telegramma partic.)

BERNA, 10, ore 10,30 ant. — *(Bertoni.)* Gli impiegati della ferrovia del Giura e del Sempione qui riunitisi decisero di invitare la Compagnia a voler rispondere entro il 15 gennaio alla loro petizione reclamante un aumento di salario.

— Il Consiglio degli Stati ha approvato con voti 22 contro 19 la ratifica della riforma della Costituzione ticinese accordante il diritto di voto agli emigranti.

Una campagna contro Faure abortita

Le rivelazioni del « Figaro »

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 10, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. La campagna contro il presidente della Repubblica finisce oggi con la pubblicazione dei fatti originari che vi hanno dato luogo.

Il *Figaro* racconta che la madre della signora Faure signorina Guinaut sposava nel 1841 l'avvocato Belluot ad Amboise.

Dopo quattro mesi di matrimonio costui, dissipata la dote e i depositi privati che aveva nelle mani, fuggì in Spagna lasciando la sposa incinta. Morì poi nel 1848 a Pamplona.

La moglie si era ritirata presso il padre e lo zio, persone onoratissime che furono durante cinquanta anni alternativamente *maires* di Amboise.

Nel 1862 il presidente Faure che aveva 21 anni, dimorando ad Amboise dove apprendeva il mestiere di conciatore, conobbe la signorina Belluot e ne chiese la mano a Guinaut il quale gli osservò che era troppo giovane e senza posizione per ammogliarsi.

Faure rispose: — La posizione me la farò.

E si stabilì all'Havre ove dapprima fu un semplice commesso; poi aprì una piccola conceria e dopo tre anni fece ritorno ad Amboise e rinnovò la domanda per ottenere la mano della signorina Belluot.

Allora Guinot gli confessò la colpa del padre della ragazza, ma Faure rispose che le colpe del padre non potevano mutare i suoi sentimenti verso la fanciulla; e il non possedere questa patrimonio di sorta levava ogni ostacolo a mantenere la parola data.

Il matrimonio si fece il 10 luglio 1865.

Questi fatti erano a mia conoscenza, ma non mi sarebbe stato permesso di divulgarli.

Adesso vengono alla luce per opera degli stessi amici del presidente, come lodevolissimi per lui, e infatti non appena conosciuti, aumentano anzichè diminuire la stima, il rispetto e la simpatia verso il signor Faure.

Numerosi membri della Camera e del Senato si recarono a visitare il presidente per esprimergli il loro rammarico per la indecente campagna mossa contro di lui.

Una uguale simpatia ispira a quasi tutta la stampa specialmente la storia del matrimonio di Faure.

I giornali di tutti i partiti sono unanimi nello stigmatizzare ciò che chiamano un detestabile complotto, un vero ricatto.

Il *Journal des Débats* lo attribuisce a Delcassé e dice che Faure rimane al disopra di qualsiasi tentativo dei suoi nemici su questo terreno.

La *Lanterne* cita nominalmente come istigatore di tale campagna il famoso ex-deputato Delahaye, primo rivelatore degli scandali del Panama, « che essendo clericale ha cercato di vendicare le Congregazioni colpite dalla legge di *accroissement*. »

Ancora la condanna del professor Lombroso

L'agitazione pei vetrai - Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. — Il pubblicista Crépieux-Jannin, che ha ottenuto dal tribunale di commercio di Rouen condanna per risarcimento di danni contro il prof. Lombroso, imputandolo di plagio, scrive una lettera al *Temps* per rispondere a quella diretta allo stesso giornale dal prof. Lombroso e da me segnalatavi.

Nella sua lettera, Crépieux-Jannin dice che non può sostenere ora se il libro del Lombroso sia una semplice compilazione fatta con opere altrui, giacchè il libro è intitolato: *Grafologia* di Cesare Lombroso. Lo accusa però di avere evitato di parlare dei *clichés* che egli prese dall'opera del Crépieux. Conclude che se il prof. Lombroso vedesse la più piccola possibilità di sfuggire alla condanna di Rouen, si appellerebbe dal giudizio di quel tribunale.

— Il sindacato dei minatori di Carmaux ha votato 5000 franchi a favore dei vetrai emettendo il voto che la nuova vetreria sia eretta in faccia a quella di Rességuier per farle concorrenza.

— Il prefetto delle Alpi marittime si è recato a Cap Martin ad augurare il benvenuto all'imperatrice d'Austria.

— Il tribunale ha respinto la domanda di Soligoux per la libertà provvisoria.

— Il ministro degli esteri Berthelot ricevette in udienza gli ablegati del Papa, monsignori Sardi e Gabrinski.

— L'Accademia delle scienze attribuì il premio di 50 mila franchi, istituito da Alberto Levi per chi scoprirebbe il modo di prevenire o guarire la tisi, dividendolo fra il dottor Roux per la Francia e il dottor Behring per la Germania.

— E' stato arrestato a Limoges l'abate Palmade Soulmy e fu operata una perquisizione al suo domicilio.

Si dice che sia implicato in un grave affare di spionaggio.

La discussione del bilancio in Austria

Fallimento di una casa bancaria viennese

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 10, ore 11 ant. — *(L.)* La discussione generale del bilancio durerà, a giudicare dal numero degli oratori iscritti, ancora per tre sedute.

Credesi che il conte Badeni terrà domani mercoldì l'annunziato discorso.

Anche il ministro delle finanze coglierà questa occasione per esporre le sue idee in un discorso.

Le elezioni municipali di Vienna avranno luogo probabilmente dal 12 al 15 febbraio.

×

La *Neue Freie Presse* annunzia che la Casa viennese Simon Frankel Sohne ha sospeso i pagamenti.

Le condizioni critiche della Casa furono conosciute alcuni giorni fa quando si suicidò il capo della Ditta.

Fatto l'inventario, trovossi che le passività in effetti cambiari ascendono a un milione e 200 mila fiorini.

I principali creditori sono quattro banche viennesi.

Sarà tenuta un'adunanza di creditori e sperasi di addivenire a un accomodamento.

Elezioni municipali in Portogallo

LISBONA, 9. — Ieri hanno avuto luogo le elezioni municipali.

I candidati del Governo sono stati eletti nella maggior parte dei comuni e in quasi tutti i capiluoghi di dipartimento, specialmente a Braga, Oporto e Viseu.

Le elezioni hanno proceduto nella più completa tranquillità.

Le discussioni al Reichstag

L'imperatore Guglielmo - Ancora Koeller

BERLINO, 9. — Discutendosi al Reichstag il bilancio, il segretario di Stato pel tesoro, conte de Posadovsky, respinge l'accusa che il Governo abbia ad arte previsto cifre troppo basse per le entrate e dice esser dubbio che i risultati favorevoli dell'esercizio attuale si verifichino anche in avvenire. Annunzia che i Governi confederati perseverano nel concetto di procedere ad una riforma dell'organizzazione finanziaria dell'impero, sebbene non abbia finora presentato di nuovo il relativo progetto di legge.

Il segretario di Stato per gli affari esteri barone di Marschall, dichiara che il trattamento fatto dagli Stati Uniti d'America agli zuccheri di Germania è quello stesso applicato nel 1894; reca perciò sorpresa che il presidente Cleveland rimproveri alla Germania un trattamento differenziale per i prodotti alimentari americani e misure vessatorie verso le Compagnie americane di assicurazione; ciò è infondato poichè, quanto ai prodotti alimentari, le misure prese furono semplicemente la conseguenza dell'epidemia di febbre aftosa che regna nel Texas ed hanno lo scopo della protezione sanitaria del bestiame tedesco; quanto ai provvedimenti relativi alle Compagnie di assicurazioni, essi sono identici tanto per le Compagnie tedesche quanto per quelle estere, e perciò manca ogni base di critica da parte di uno Stato estero.

Il barone di Marschall soggiunge che la Germania adempì e adempierà sempre lealmente i suoi impegni verso gli Stati Uniti, ma non si lascia intimidire nè indurre dalle minaccie di rappresaglia a revocare gli anzidetti provvedimenti.

La Germania è sempre disposta a trattare la questione con una grande potenza amica, quale gli Stati Uniti, sulla base dei trattati, ma domanda reciprocità completa.

Alla fermezza corrispondente ai suoi diritti ed ai suoi doveri la Germania unirà la calma e la moderazione, dovute ai suoi interessi in questione.

×

L'imperatore ha ricevuto la presidenza del Reichstag.

S. M. disse augurarsi che gl'importanti lavori dell'attuale sessione abbiano un felice successo.

Annunziò ai membri della presidenza di avere la intenzione di dare, il 18 gennaio venturo, nel Castello Reale una grande festa in memoria della ricostituzione dell'impero tedesco, ed espresse la speranza di vedervi prendere parte i deputati attuali del Reichstag e quelli che vi appartennero in quella grande epoca.

×

Il *Reichsanzeiger* pubblica la seguente nota:

« Vari giornali attribuiscono le dimissioni del ministro dell'interno De Koeller a dissensi col ministro della guerra. Siamo autorizzati a dichiarare che tale dissenso, che non ebbe del resto nessuna importanza, non è stato la causa di quelle dimissioni, le quali invece debbono attribuirsi ad altro motivo.

« Anche la notizia che il ministro della guerra abbia esposto le sue lagnanze all'imperatore è una invenzione. »

L'*Hamburger Correspondent* scrive che il cambiamento di persona verificatosi nel Ministero dell'interno non significherà un cambiamento nell'indirizzo politico.

L'uscita di Koeller ha consolidato il Gabinetto.

Per togliere la supposizione che Koeller sia stato invitato a dimettersi a causa delle sue idee troppo spinte contro i socialisti, il Governo mostrerà che le sue intenzioni a loro riguardo non sono cambiate.

La dimostrazione di Madrid contro il Ministero Canovas

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 10, ore 11 ant. — La dimostrazione contro il Ministero riuscì imponentissima.

Il Ministero aveva adoperato tutti i mezzi in suo potere per impedire che riuscisse.

Minacciò di destituzione gli impiegati che vi prendessero parte, anticipò le vacanze universitarie e trovò il modo di dare lavoro a circa tremila operai e finalmente che percorresse le vie centrali più popolose della città, prescrivendo un itinerario attraverso i viali dei pubblici passeggio Recoletos, Prado, che distano circa un chilometro, dal centro.

Prese delle precauzioni enormi; le truppe rimasero tutto ieri consegnate nei quartieri, e numerose pattuglie della guardia civile percorrono le vie principali.

Il governatore e l'alcalde pubblicarono manifesti contenenti rigide prescrizioni per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Malgrado queste precauzioni la dimostrazione riuscì come dissi imponentissima, avendovi preso parte centomila persone, appartenenti a tutte le gradazioni politiche, liberali, conservatori, dissidenti, partigiani di Silvela, repubblicani e carlisti.

Nella dimostrazione si notavano deputati e senatori, e tra questi Sagasta, Armijo, Salmeron, Silvela, Gomazo, Leon y Castillo. Castelar scrisse, aderendo e scusandosi di non potere intervenire.

Nessun incidente durante la dimostrazione, la quale ebbe luogo senza incidenti, nella massima calma e senza che l'ordine fosse minimamente turbato.

Il corteo, che sfilò tra una folla immensa di persone, si sciolse davanti al monumento di Cristoforo Colombo dopo avere impiegato tre ore a percorrere il suo itinerario.

Sagasta fu oggetto d'una entusiastica ovazione.

Finita la dimostrazione il Comitato inviò un affettuoso saluto all'esercito di Cuba.

— Si parla di un imminente rimpasto del Ministero, dal quale uscirebbero Bosch e Romero Robledo.

In giro per il mondo

Il signor Gilbert, autore del libretto dell'opera il *Mikado* che ottiene in questo momento un grande successo in Inghilterra, ricevette giorni fa una letterata inglese, la quale si era recata da lui per interrogarlo e scrivere poi quella certa cosa tanto di moda che si chiama « intervista. »

L'intervista infuria molto all'estero, non tanto per colpa del pubblico che ingoia quella pillola giornalistica come molte altre, quanto per la vanità eccitata singolarmente in tutti i personaggi in vista.

Un letterato, un musicista non intervistato su una quistione politica, o un uomo politico non intervistato su una questione di letteratura o di musica, prende la dimenticanza del *reporters* come un mancato riguardo ai suoi meriti.

Un mio amico, che vive nell'ombra, sebben si creda chiamato a un grande avvenire, mi pregò un giorno:

— Fammi il piacere; intervistami.

— Su che?

— Ma su qualunque cosa. Capirai, servirà per cominciare a farmi conoscere.

La signora inglese, adunque, credendo di fare un piacere a se stessa procurandosi un argomento per un articolo, credendo di fare un piacere al giornale di cui è collaboratrice, e finalmente [illegible] di rendere omaggio a quel signor Gilbert venuto in voga, preparò i suoi ferri per l'operazione intervistatoria e si recò dall'autore del libretto del *Mikado*.

Il signor Gilbert accoglie la visitatrice con visibile soddisfazione; si sottomette all'operazione con la migliore grazia del mondo; la signora gli cava per parecchie once di informazioni preziose, gli estrae qualche idea nuova sui libretti d'opera, e finalmente si precipita a redigere il processo verbale del colloquio.

Il giorno dopo si presenta un usciere il quale consegna una citazione alla signora letterata. Con quell'atto il signor Gilbert reclama venti ghinee a titolo di danni e interessi « per aver perduto il suo tempo » a conversare con la signora!...

Come si vede, è la intervista messa a frutto.

Un nuovo orizzonte così è aperto a tutti gli uomini in voga. Essi potranno esporre sull'uscio di casa una tabella dei prezzi:

« *Interviste a domicilio*. Per mezz'ora, L. 100 — Per un'ora, L. 250. — Per una giornata prezzi da convenirsi.

Pensieri profondi sulla situazione, calcolati a parte in ragione di L. 50 la mezza dozzina.

Aneddoti intimi sulla vita dell'intervistato: Mille lire il paio. »

E così di seguito.

Per tornare alla intervistatrice inglese, non si descrive il suo umore.

Ella, colla cresta irta come un galletto che corre alla battaglia, ha preso la penna e ha pubblicato un secondo articolo ironico in cui dice che si impegna a non parlare più del signor Gilbert finchè sarà vivo, salvo a scriverne l'elogio funebre quando creperà.

E il signor Gilbert, implacabile, ha aggiunto alla prima domanda qualche altra ghinea per le ingiurie della signora.

Adesso i tribunali inglesi devono decidere intorno a questo straordinario processo.

×

Un giornale di Milano, quello dal bastone, dal revolver, dal boxe, adesso promette un premio aggiunto agli abbonati: « un bel *foulard* rosso, *simbolico*, da portare attorno al collo. »

Assolutamente li vuol mandare dritti in galera, i suoi abbonati!

×

Si hanno notizie del marchese di Nayve, che avevamo perduto di vista.

L'egregio uomo è a Parigi, reduce da un pellegrinaggio alla Madonna di Lourdes dove pare abbia sciolto un voto in espiazione dei peccati dell'abate Rosselot.

Purgatosi così, il marchese conta di trovare una occupazione.

Forse si proporrà per cicerone presso qualche agenzia di viaggi.

×

Il signor Nicola Ferrara da Trani è un poeta che ha inventato una speciale e nuova forma poetica.

Egli versifica contemporaneamente in tre lingue: italiana, francese e latina.

E' deplorevole che non lo faccia anche in sanscrito, giacchè quest'ultimo riuscirebbe forse più comprensibile.

Ora tutto il segreto sta in questo che, come avverte lo stesso poeta, si può leggere in tutti i modi, in tutti i sensi, di su, di giù, di qua, di là; e il senso torna sempre.

Saggio.

La poesia che mi è inviata ha per titolo:

Pel giorno 8 dicembre — Propter Diem octavam decembris — Par l'huit décembre.

Si vede già dal titolo come mutando lingua muti il senso delle parole.

Ora ecco i primi versi:

Di Nero sangue, ebben — Non sia la Terra
Non sia comparso il suol — Neppur la zolla
S'invochi Dio a ben — In dubia guerra
Scena non sia più duol — *Prence Rampolla.*

Provate a leggerli in qualunque modo, cominciando da dove vi pare, come avverte il poeta, e vedrete che il risultato sarà sempre identico.

I versi corrispondenti dicono:

Le sang Noir a mort — *Jamais ne soit sur Terre*
Toucher le sol ne soit — Ne globe à part souffrir

Anche qui, libero al lettore di leggere come crede.

N. B. Non è latino, è francese. Il latino invece comincia:

« *Niger sanguis lethu — Terra non fiat.* »

Aggiungo che il signor Ferrara è un poeta ebdomadario perchè a intervalli uguali, egli manda pel mondo di questi saggi i quali in chi non vi si raccapezza, lasciano sempre il dubbio di non averli forse saputi leggere pel verso buono.

×

Fra signorine.

— Mi vuoi permettere che ti presenti il mio fidanzato?

— Perchè no? tutti i fidanzati che mi hai presentato eran molto amabili.

Richel.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma partic.)

GENOVA, 10, ore 5,5 pomeridiane — *(Massa)* Il cotonificio ligure Figari a Teglia, avendo avvisato i propri operai che il 23 corrente chiuderà lo stabilimento a causa degli eccessivi aumenti di tasse da cui venne colpito, gli operai si recarono ieri nel pomeriggio in massa a Genova dal prefetto, chiedendogli aiuto e interessamento.

Il prefetto promise di adoperarsi per appianare le difficoltà.

Ove il cotonificio si chiuda, nei varii suoi opifici si avrebbero 5000 disoccupati.

— La Camera di consiglio del tribunale nella sua odierna seduta pomeridiana decise di accordare la libertà provvisoria ai signori Dekoster Openheim e Luigi e Carlo Drago, arrestati tutti in seguito al fallimento Bingen, stabilendo pei primi due una cauzione di L. 10,000 e per i due ultimi di L. 5000. Dichiarò pure legittimo e continuativo l'arresto dei fratelli Bingen.

SPORT

IL TORNEO FRANCO-ITALIANO

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 10, ore 11,30 antimeridiane. — *(Jacopo)*. Ieri sera alle 9 s'aprì al circo d'estate ai Campi Elisi l'annunziato torneo franco-italiano. L'amplo recinto vagamente illuminato, era colmo di spettatori e sulla piattaforma speciale oltre il giurì presero parte tutte le notabilità e celebrità della scherma.

Come già vi ho annunziato ognuno dei quattro tiratori italiani e dei quattro tiratori francesi deve misurarsi a vicenda. La sorte ha deciso che i quattro primi assalti della serata di ieri avvenissero così:

Tagliapietra contro Berger.
Barbasetti contro Prevost.
Pini contro Roulleau.
Sartori contro Rue.

Il pubblico, evidentemente simpatizzando pei tiratori francesi, li applaudiva di continuo; per cui fu a varie riprese ammonito da Ducreux che presiedeva il torneo. D'altra parte il conte Sardina, giurato italiano, si mostrò molto nervoso, abbondando in osservazioni e proteste, levandosi in piedi, ecc.

Il risultato generale dei quattro assalti è stato una quantità enorme di colpi contestati, per cui al tocco i giurati erano ancora riuniti, non potendosi accordare circa il verdetto.

Pare però che sarà deciso che Pini battè Roulleau, che Tagliapietra battè Berger, mentre Rue e Prevost batterono Sartori e Barbasetti.

Nondimeno l'assalto di Sartori contro Rue il quale è mancino, fu ammirevole da ambe le parti, e costituì il punto culminante della serata.

×

Il noto maestro Gioacchino Carletti, venuto a Parigi ritenendo che si trattasse di un « torneo » aperto, non ha potuto prendere parte alla giostra aperta al Circo d'estate. Apprendo però che in questi giorni egli si è misurato con i più noti maestri di Parigi e che al 17 avrà luogo un assalto nel quale egli si presenterà al mondo della scherma.

×

Ore 4 pom.

I giurati, non essendo concordi, hanno deciso di tenere segrete le conclusioni sino alla fine del torneo.

Corriere giudiziario

FRODI ALLE FERROVIE

(Trib. pen. di Roma)

Il tribunale sulle due eccezioni sollevate ieri l'altro ha ieri l'altro, verso le quattro, pronunziata una ordinanza colla quale stabilisce quanto segue:

Il tribunale ritiene suo dovere fermarsi soltanto all'esame della questione colla quale era stato domandato che esso si dichiarasse incompetente perchè i reati imputati erano stati commessi a Napoli e non a Roma.

In ordine a quest'eccezione, il tribunale ritiene che dei tre reati ascritti agli imputati il più grave è quello di peculato; ritiene che questo fu compiuto in Napoli, e perciò rinvia al tribunale di Napoli gli atti perchè dinanzi a quell'autorità si svolga tutto intero il giudizio.

Essendo questa un'eccezione pregiudiziale, il tribunale non ha creduto occuparsi dell'altra colla quale era stata dedotta la sua incompetenza anche perchè i reati oltrepassavano i limiti di pena applicabili da un tribunale.

L'udienza, dopo ciò, è stata tolta.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 10 dicembre

Presidenza del presidente **Villa**.

Ore 2,10: si legge il verbale; abbastanza deputati nell'aula fin da principio.

Si fanno molte ciarle sulla giornata d'oggi: chi dice che il Governo verrà a domandar crediti, chi no. Stamane si diceva che l'on. Crispi sarebbe intervenuto alla seduta; ma egli è indisposto così da essere obbligato al letto e la giornata rigida non gli permetterà di uscire.

Altri parla di presentazione di mozioni e di interpellanze; altri di una discussione che avverrebbe sulla comunicazione dei telegrammi, già noti per la *Stefani* che l'on. Mocenni farebbe alla Camera.

Dunque la seduta si annunzierebbe mossa ed agitata e molto distratta da quel che dovrebbero essere gli oggetti all'ordine del giorno cioè lo svolgimento di un progetto di legge, un'elezione contestata, il seguito della discussione sui progetti-legge militari.

Al banco dei ministri: Saracco, Morin, Ferraris, Baccelli, Mocenni, Calenda, Blanc e Barazzuoli.

Imbriani. Chiedo la parola.

Presidente. Su che?

Imbriani. Sul verbale. Ieri ho chiesto di parlare sulle comunicazioni del Governo intorno all'Africa; ma non mi fu concesso per quanto io me ne appellassi al regolamento. Fra l'altro che io dissi allora, alcune mie parole non sono state ben comprese, credo in buona fede, perchè la mala fede io la disprezzo (richiamo del presidente). Signor presidente, mi si sono fatte dir parole, che non ho mai pronunziate; ne fa piena fede ciò che è registrato nel verbale della Camera. Ci sono dei momenti nei quali il sentimento può condurre al dolore e allo sdegno; ma non mai alla compiacenza. Sono contrario alla politica africana, lo si sa, ma mi sento insieme altamente italiano. Ed è perchè sono altamente italiano, che desidero una politica italiana e non africana...

Santini. Dovreste imitare la Francia, che invocate sempre...

Imbriani. Chi è questa voce?

Santini. Sono io: e vi dico che il patriottismo francese sarebbe da imitarsi.

Breve nota per stabilire la buona fede dei resocontisti della Camera. Non una, ma dieci persone udirono distintamente le parole pronunziate dall'on. Imbriani: « Piglieremo le busse. » Le quali, non solo comparvero nei giornali di Roma di iersera, ma furono telegrafate contemporaneamente a molti giornali di provincia.

×

Ancora sul verbale.

Cimati. A proposito dello svolgimento dell'interrogazione Sanguinetti, osservo che questi accennò ad un opuscolo relativo alla quistione del traforo del Sempione; ora di questo accenno non si parla nel verbale. Chiedo che se ne faccia menzione.

Presidente. Sta bene, il verbale è approvato.

×

I documenti Giolitti.

Pinchia. A qual punto sono i lavori della Commissione incaricata di esaminare i documenti Giolitti?

Presidente. Questa è cosa che riguarda la Commissione, non la presidenza.

Pinchia. Spero che la Commissione presenterà presto le sue risoluzioni.

Donati (segretario della Commissione che sta esaminando gli atti relativi al deputato Giolitti). La Commissione studiò l'arduo e delicato problema e tra pochissimi giorni presenterà alla Camera la sua relazione.

Pinchia ringrazia.

×

Le interrogazioni.

La prima è sulla vacanza ordinata nelle scuole l'11 novembre, genetliaco del Principe ereditario.

Baccelli. In un Governo monarchico-costituzionale le scuole non possono fare a meno di riconoscere il giorno natalizio del Principe ereditario. Alcune scuole lo facevano, altre no. Per togliere questa disparità fu fatta la disposizione ministeriale.

De Cristoforis. Si potrebbe festeggiare meglio il giorno natalizio del Principe ereditario, che facendo vacanza.

Baccelli. L'on. De Cristoforis ha ragione. Darò ordine ai presidi ed ai capi degli istituti d'istruzione di festeggiare il giorno natalizio del Principe ereditario con esporre ai giovani studenti tutte le virtù, i sacrifizi, le benemerenze di Casa Savoia e la influenza da essa esercitata nei destini d'Italia. (Vive approvazioni).

×

Due interrogazioni a Calenda: una di Marsengo-Bastia, Omodei e Gianolio sulle sezioni di pretura.

Calenda. Presenterò il progetto di legge sulle sezioni di pretura al riprendersi dei lavori parlamentari.

L'altra è di Schiratti sulle decime.

Calenda. E' in esame presso una Commissione un progetto di legge sulle prestazioni fondiarie. Quando il progetto verrà alla Camera, parleremo anche delle decime.

Schiratti. Sta bene; ma sarà bene togliere le molte discrepanze che sono nella giurisprudenza.

×

Per le pensioni ai medici condotti: altra interrogazione Schiratti.

Galli. Al riaprirsi della Camera, se si riuscirà a conciliare gli interessi dei medici con quelli del bilancio, il Governo presenterà un disegno di legge.

Sempre Schiratti ed altri sulla reciprocanza delle spese di spedalità nelle provincie Venete fra l'Austria e l'Italia.

Galli. Manterremo la promessa fatta nella prossima sessione.

Schiratti. Si impostino le spese in bilancio: è necessario.

Interrogazione Fasce, Sanguinetti e Carenzi « intorno all'applicazione della legge doganale nei riguardi delle merci avariate, come grano, caffè ed altri generi. »

Boselli. Il collegio dei periti, ove ad essi ricorrano gli interessati, può introdurre una giurisprudenza che, pur tutelando gli interessi della finanza, serbi i dovuti riguardi ai legittimi interessi degli importatori.

Fasce. Ci sono casi nei quali l'imporre un dazio alle merci avariate costituisce una vera ingiustizia; veda il Governo ciò che ha da fare.

×

Per la marina mercantile.

Morin chiede che si discuta sollecitamente il disegno di legge: « Provvedimenti per la marina mercantile. »

Presidente. Propone che si discuta domani in principio di seduta.

Così è stabilito.

×

E continuiamo nello svolgimento dell'ordine del giorno; Camera disattenta, chiacchiericci alti nell'aula.

In queste condizioni **Omodei Ruiz** svolge la sua proposta di legge contro il porto del coltello.

Calenda consente alla presa in considerazione con le consuete riserve.

La Camera approva.

Segue la elezione contestata di Afragola: Simeoni contro Fiore. La elezione sarebbe contestata specialmente per certe irregolarità, avvenute nella sezione di Caivano. Ma la Giunta delle elezioni, pur ammettendo queste irregolarità, ha concluso per la convalidazione dell'elezione dell'on. Simeoni, superiore anche senza i voti di Caivano, al suo competitore di 515 voti.

La Camera approva le conclusioni della Giunta e convalida l'elezione dell'on. Simeoni ad Afragola.

×

E dopo ciò, con gran meraviglia delle tribune affollatissime e curiose, si va ancora innanzi nell'ordine del giorno; dell'Africa non si parlerà che in fin di seduta.

Intanto si viene ai quattro decreti-legge militari 6 novembre 1894.

Siamo ancora agli ordini del giorno. Primo il seguente di **Imbriani**:

La Camera convinta che l'esercito di prima linea, che rappresenta la difesa dell'Italia dallo straniero, debba conservare essenzialmente il suo carattere nazionale — convinta che l'educazione esclusivamente militare è contraria all'indirizzo civile delle società moderne — convinta che l'accentramento di tutti gli opifici militari, sia contrario ad ogni retto criterio — convinta che il numero dei corpi di esercito debba esser ridotto — che la ferma altresì debba venire limitata, in modo che tutta la gioventù venga educata alle armi — deplorando il metodo anticostituzionale dei decreti-legge — passa alla discussione degli articoli.

Sarà brevissimo. L'ordine del giorno è chiarissimo per sè. Vuol solamente farvi una premessa. Non sa perchè il ministro della guerra, discutendosi questi decreti-legge, sia lasciato sempre solo al suo banco. (Difatti anche oggi al banco dei ministri in questo momento si è fatto il vuoto e non c'è che l'on. Mocenni).

— V'ingannate, signori della maggioranza - dice - se credete di non implicare la responsabilità ministeriale votando contro il ministro della guerra. Sono responsabili tutti i ministri in questi decreti-legge: primo il presidente del Consiglio.

Segue **Curatti**, il quale svolge quest'ordine del giorno:

La Camera, affermando che in tempo di pace il reclutamento dell'esercito deve essere a base nazionale come fu fatto fino alla leva 1874, passa all'ordine del giorno.

Ecco l'ordine del giorno **Picardi**:

La Camera, deplorando il modo con cui fu data esecu-

---

3) Appendice della Tribuna

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL e P. DECOURCELLES

III.

La confessione.

— Il prete ch'ella aspetta ed io ho mandato a chiamare - aveva esclamato il marchese, fuori di sè per la rabbia dopo la rivelazione di mia moglie... questo prete verrà.

Tutto assorto nei suoi neri pensieri, era andato alle scuderie, aveva attaccato egli stesso la sua cavalla grigia al *tilbury* di passeggiata, aveva galoppato fino al presbiterio più vicino, ed un'ora dopo varcava il cancello del castello, accompagnato dal ministro di Dio.

— Mia cara - diss'egli alla marchesa, con una voce dolce che l'emozione rendeva tutta tremante... il signor curato che tu aspettavi è qui.

— Voi, padre mio - esclamò l'ammalata rizzandosi, mercè uno sforzo, col gomito sul guanciale. - Voi! Ah, il cielo sia lodato!

E facendo a suo marito un'affettuoso cenno colla mano soggiunse:

— E voi, amico mio, grazie!

Ma già il signor D'Ambre si era ritirato discretamente e, senza rumore, la pesante tenda della porta a doppio battente si era richiusa su lui.

— Siamo soli, veramente soli, non è vero? - chiese l'ammalata.

— Sì, figlia mia - rispose il degno prete volgendo nondimeno, a sgravio di coscienza, gli sguardi attorno alla stanza; - non ci siamo che voi... io... ed il buon Dio che di lassù udrà la vostra confessione.

— La mia confessione! - soggiunse la moribonda respirando a pieni polmoni, come se il suo petto fosse stato liberato all'improvviso da un peso enorme; - sì, ve la farò pentita e sincera. Ma abbassate quella lampada, ve ne prego; non voglio dover arrossire davanti a voi per quello che vi dirò... basterà il lume da notte. La sua luce tremula e dubbia è quasi ombra, e la mia vergogna ha bisogno appunto di ombra.

Senza dir parola, il prete spense la lampada che ardeva sul caminetto.

Poscia, avvicinandosi a passo lento, sedette nell'ampia poltrona da cui il marchese si era alzato poco prima.

— Parlate, figlia mia, vi ascolto.

Solo il lume da notte che arde sul comodino spande adesso nella vasta camera la tremula luce, animando col suo pallido riflesso i personaggi tessuti sulle tende, testimoni muti della scena.

Sembra che la penombra abbia restituito tutto il suo coraggio alla giovane signora; le sono tornati di improvviso i colori, e parlera.

Ma il prete non è più solo adesso a udire la confessione ch'ella lascierà cadere dalle sue labbra.

La tenda dell'uscio per dove era uscito il sig. d'Ambre si è sollevata senza rumore; è presente il marchese con l'occhio fisso, pallido di un pallore più cadaverico di quello della sventurata che sta per rendere l'estremo sospiro, sacrilego pronto a sorprendere i segreti della confessione, tetro come la statua della disperazione.

Anch'egli ascolta.

— Io volevo sapere, mormorò egli mentre le sue unghie penetrarono rabbiosamente nella morbida *peluche* ovattata, volevo sapere e saprò!

— Siate clemente — continuò la penitente con le sue piccole mani scarne congiunte sulla bianchezza del lenzuolo — siate clemente con la creatura che muore consunta a fuoco lento dalla enormezza del suo fallo.

« Non invocherò scuse che non ho, lo so; ma ho poscia tanto sofferto che la medesima collera divina ha ben potuto stancarsi.

« Ah la fatalità, vedete, si è aggravata su di me: mi sono recata all'altare in abito nuziale calpestando il cuore di un uomo onesto, ed adesso è il mio cuore che non conta più le sue piaghe, che sanguina, ed ogni istante vi imprime una nuova scalfitura. »

Lentamente la testa del prete si inchina... mentre il pensiero del marchese si porta verso il passato.

Sì, egli se lo rammenta; per sposarlo, per sposare lui che allora ella amava, Amelia ha spietatamente calpestato l'amore del dottore Legrand.

Ed egli chiede a se stesso, perchè mai lo abbia sacrificato alla sua volta, perchè l'uomo adorato di nove anni or sono sia diventato adesso lo spietato giustiziere la vita del quale non avrà oramai che uno scopo... la vendetta.

In questo punto, la moribonda essendosi fermata un istante esausta dallo sforzo, il prete le disse dolcemente:

— La misericordia di Dio è grande.

— Sì, continuerò — soggiunse la marchesa con energia febbrile.

E con accento nel quale si sentiva l'angoscia delle lagrime, in fretta, con parole rotte dai singhiozzi, ripetè quasi parola per parola quanto aveva detto testè incoscientemente a suo marito in un accesso di delirio.

Poi si fermò.

La poveretta si contorse le mani, i suoi occhi smarriti implorarono il prete immobile e muto.

E continuò:

— Avevo disonorato il mio focolare... e come se questo non fosse abbastanza... dovevo fare anche qualche cosa di peggio, introdurvi il frutto dell'adulterio.

E con un grido straziante:

— Marco! mio piccolo Marco... mio povero tesoro, è forse sua la colpa?

Detto questo cessò di parlare.

La sua testa, fatta grave dal torpore, scivolò dalla mano sulla quale riposava.

— In nome di Dio onnipotente vi assolvo — disse il prete alzandosi.

A questa parola di perdono i lineamenti della malata si sono spianati, la sua fisonomia è diventata calma e quasi sorridente.

Poco pratico della casa il prete cerca l'uscio coperto da qualche tenda, quando quello si apre silenziosamente da sè, lasciando apparire nel vano la figura del marchese d'Ambre.

— Ebbene? — domandò egli timidamente a voce bassa.

— Le ho dato l'assoluzione, e guardate come adesso riposa tranquillamente... Ma mi resta appena il tempo di tornare al presbiterio per la messa di mezzanotte.

— Venite, signor curato, giù c'è una vettura, ed un servo vi accompagnerà.

L'uomo di Dio è partito.

Rimasto solo con sua moglie, la quale non ne ha notato la presenza, il marchese d'Ambre si passa una mano sulla fronte.

Mille pensieri si urtano tumultuosi nel suo cervello agitato.

Invano dunque fu egli tanto empio da rispondere, egli profanò, i secreti della confessione.

Il nome ch'egli avrebbe pagato con l'ultima goccia del suo sangue, il nome di colui il quale aveva distrutto per sempre la felicità della sua vita, questo nome la marchesa non lo aveva pronunciato.

— E nondimeno, — egli pensa, — è necessario che io lo sappia... Lo saprò.

Si avvicina al letto, con passo fermo.

Nei suoi occhi si legge una spaventosa risolutezza.

Egli sta vicino, vicinissimo alla marchesa quando questa, aprendo gli occhi, lo riconosce.

— Voi, voi, Massimiliano!

Tutto assorto nelle sue tetre preoccupazioni egli non l'ode nemmeno.

— Il prete è dunque già partito, — ella domandò.

— Sì, — risponde il marchese. — Sì... colui che perdona non è più qui... ma — soggiunse con voce forte... — c'è al vostro capezzale un altro uomo... colui che domanda giustizia...

— Giustizia? E di che cosa? Che cosa volete dire, amico mio?...

— Voglio dire che è tempo di finirla colle commedie, signora. Testè, nascosto dietro a quella tenda senza essere veduto, ho udito tutto.

— Voi, esclamò ella con grido terribile, voi avete?...

— Di tutto ciò che mi avevate rivelato un istante fa, in un impeto di febbre e di cui poteva dubitare, adesso sono sicuro.

« Sicchè Mario non è mio figlio. La parte di tenerezza che prodigavo a lui come alla mia piccola figlia, il posto che gli avevo dato nel mio cuore e nella mia casa, me li ha rubati!...

« Marco non è mio figlio, è un bastardo... sangue straniero, il sangue dell'adulterio scorre nelle sue vene... Affezione, ricchezza, onore tutto egli mi ha rubato... Ma quello che non avete detto al prete lo direte a me. »

— Che cosa? — domanda l'infelice atterrita.

— Il nome del vostro amante, signora.

— No, no... giammai — esclama la marchesa ribellandosi — giammai.

Il marchese le strinse furiosamente il polso.

Ella emette un lieve lamento di fanciulla ferita, ma ha l'energia di frenare le lagrime.

Il marchese fuori di sè, accecato dalla collera, si è d'improvviso chinato su lei; le sue mani si contraggono sulle scarne spalle dell'ammalata della quale illividiscono dolorosamente le carni.

— Il suo nome... il nome del miserabile che mi ha disonorato — egli ripete.

E siccome ella non risponde, il marchese imbestialisce sempre più.

Il suo alito brucia il volto dell'agonizzante e dalla sua bocca, agitata da una rabbia incosciente, escono queste parole, sempre le medesime:

— Il suo nome!... il suo nome!... il suo nome!

La sventurata soffoca; e richiamata a sè medesima dall'istinto di conservazione, tenta invano di liberarsi.

Accecato da un furore crescente, il suo carnefice le pone una mano sul collo.

— Suvvia, compi la confessione di poco fa... termina la confessione che Iddio ha permesso che udissi, perchè poteva fare un miracolo e fulminare il sacrilego tanto audace da volerne conoscere i misteriosi secreti... Questa confessione devi compirla. Tu mi dirai quel nome... Tu stai per morire, miserabile... e lui... oh lui l'ucciderò!...

La sua mano comprime adesso la gola della povera martire.

Però non se ne accorge nemmeno e continua:

— Parla dunque... ma parla dunque tu il cui sorriso non era che un inganno, l'affezione una menzogna, l'onore una chimera.

« Rispondi, sposa spergiura, con la fangosa anima di cortigiana, che gettasti nelle mie braccia il frutto dei tuoi adulteri intrighi.

« Dimmi come si chiama colui che mi rubò la tua bellezza, la tua gioventù, il tuo amore!

« Un amico, non è vero, col quale nei vostri convegni ridevi del mio accecamento!... Ma il giorno è venuto in cui il marito schernito sorgerà al cospetto dell'amante gridando: Io sono la vendetta. »

Amelia d'Ambre rantola.

Invano ella tenta di sottrarre il suo povero corpo illividito alla stretta del marchese; i suoi sguardi si velano d'improvviso, poche estreme convulsioni agitano le sue membra irrigidite dal terrore, poscia non si muove più.

Ma il signor d'Ambre è in preda ad una specie di follia furiosa.

Continua a tenerla stretta nel suo pugno di ferro. Grida, minaccia, urla.

D'improvviso tace bruscamente, il suo sguardo si fissa smarrito sul volto contratto della giovane signora.

— Amelia!... Amelia!... - egli chiama.

Vano chiamare!... i cadaveri, ahimè!... non rispondono.

Allora, spaventato, si rialza; poi si china sul cadavere. Vede gli occhi chiusi, le labbra semiaperte fra le quali non circola più il soffio della vita. I capelli gli si rizzano sulla fronte bagnata da un sudor freddo.

— Ella è morta - balbettò - ella è morta!... io l'ho uccisa.

Si porta le mani al cranio.

Il terrore del suo assassinio infame lo scuote adesso con un tremito nervoso.

Tutto ad un tratto rialza il capo, un lampo di soddisfazione brilla nei suoi occhi, poco prima dilatati dalla paura.

— L'ho uccisa!... Era questo il diritto del marito oltraggiato... mi sono vendicato di lei... Ma lui... l'altro... chi è?...

L'angoscia invade di bel nuovo i suoi lineamenti.

Volge attorno a sè sguardi paurosi, e ridiventando interamente padrone di sè:

— Ma verranno... e mi arresteranno... nel qual caso la vendetta mi sfuggirebbe... No, no, non voglio.

E, barcollando come uomo ebbro, si avvicina all'uscio della camera.

Giunto colà si ferma ancora.

Si volta al letto dove giace la sua vittima.

Ma gli manca il coraggio di osservarla.

China il capo, pallido, fatale, il marchese d'Ambre esce dall'uscio la cui tenda pesante ricade lentamente dietro di lui.

messe alle disposizioni contenute nei decreti-legge sull'ordinamento dell'esercito, e ciò contro il parere espresso dalla Commissione parlamentare, non passa alla discussione dei decreti 6 novembre 1894.

×

Intanto continuano a venire dall'aula le notizie su ciò che si farà oggi alla Camera intorno all'Africa.

E' noto che vi è un'interpellanza Imbriani, un'altra di Cavallotti e interrogazioni di Bonin e di Lucca sull'Africa.

Le prime notizie erano queste che il Governo avrebbe risposto subito alle interrogazioni ed alle interpellanze, onde si sarebbero avute delle dichiarazioni immediate intorno alle intenzioni del Governo.

Le ultime notizie recano invece che il Governo, pur dichiarando d'accettare interrogazioni ed interpellanze, ne richiederebbe il rinvio a qualche giorno, per aver modo di completare le notizie intorno alla situazione in Africa e concretare i provvedimenti opportuni.

In luogo dell'on. Crispi, parlerebbe, a nome del Governo, l'on. Saracco.

Che non ci sia battaglia prossima, lo fa anche supporre il contegno quieto della Camera.

×

La discussione militare va innanzi, senz'altro. Si alza il ministro della guerra: movimento di curiosità: è forse l'Africa di già? No: un piccolo intermezzo su quell'affare dei grani di Napoli, cui ha accennato Imbriani nel suo discorso.

Mocenni. Intendo rispondere subito. Sull'acquisto di certi grani, avvenuto a Napoli, assicuro l'on. Imbriani e la Camera che esporrò lealmente lo stato delle cose, pronto a riconoscere gli errori in cui l'Amministrazione avesse potuto cadere. (Benissimo!)

Imbriani. Prendo atto di queste dichiarazioni.

E' parla l'on. **Pais**, svolgendo il suo ordine del giorno; è questo:

La Camera, convinta che l'esercito qualunque sia il suo organico deve essere sufficientemente istruito e completo nelle unità tattiche che lo compongono, passa all'ordine del giorno.

E verrebbe l'ordine del giorno Saporito: ma la Camera delibera di rinviare la discussione a domani.

×

Si leggono le interrogazioni: sono le 5 e 3/4.

Fra le altre ci sono le interrogazioni e interpellanze africane.

Quella di Cavallotti è così concepita:

Il sottoscritto mandando un saluto ai generosi che caddero riaffermando il valore italiano interpella il Governo e per esso il ministro della guerra sulle ulteriori notizie dell'Africa, sulle urgenze immediate e sulle immediate conseguenze degli ultimi fatti militari dipendenti dalla trasgressione della volontà del Parlamento.

Tutti i ministri sono al loro posto, meno Crispi.

Saracco (grande attenzione). Ecco ciò che ho l'onore di dichiarare alla Camera, in nome dei miei colleghi. Il Governo accetta di buon grado la interpellanza diretta dall'on. Cavallotti ed altri e tutte le altre interrogazioni ed interpellanze che sono state presentate o saranno presentate sugli avvenimenti d'Africa, ed è pronto a rispondere a tutte. Il Governo chiede però che sia fissata la seduta di sabato per rispondere degnamente a tutte le interpellanze. E' un atto di cortesia che il Governo chiede alla Camera, anche avuto riguardo della indisposizione del presidente del Consiglio. Aggiungo: è diritto e dovere nostro di provvedere alle strette necessità del momento presente; ma a ciò restringeremo la nostra azione, poichè intanto nè direttamente nè indirettamente intendiamo di impegnarci, senza consultare il Parlamento, in nuove spese per l'Africa.

Cavallotti. Ringrazio il ministro; non mi oppongo al differimento quantunque esso possa dar luogo a commenti. Credo che il primo dovere dinanzi a siffatti avvenimenti che commuovono il paese, sia di dire pubblicamente e subito tutta la verità. Credo anche che non sia buon metodo trattare la Camera come fosse popolata di animi femminili, ai quali bisogna spezzare a poco per volta il pane delle notizie dolorose. Meglio dire la verità anche se dura, se dolorosa: meglio non far lavorare le fantasie: io intanto chiederei al Governo che volesse dire precisamente e ampiamente tutto ciò che è avvenuto nelle ultime 48 ore.

Saracco. Il Governo non intende nasconder nulla al paese. Assicuro l'on. Cavallotti che se vi saranno notizie che interessano la Camera e il paese, noi ci faremo un dovere di comunicarle immediatamente. (Approvazioni.)

Imbriani. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro Saracco che il Governo non s'impegnerà in nuove spese senza prima aver consultato il Parlamento. Bisognava far sempre così: non saremmo arrivati al punto in cui siam giunti oggi.

Bonin. Sia bene, la data di sabato.

Così rimane stabilito. E ce ne andiamo: sono le 6. Domani alle 2.

CRONACA DI ROMA

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 9 dicembre.

Seduta poco interessante.

Un'interrogazione del cons. *Nisolino* intorno alla sistemazione di piazza Colonna, provoca dal sindaco *Ruspoli* la dichiarazione che il municipio allo stato delle cose non ha più alcun vincolo con la ditta Deserti.

L'assessore *Benucci* assicura che la Giunta è disposta a tener conto di tutte quelle proposte che potessero pervenirle per la miglior soluzione della questione.

Si passa quindi alla discussione del preventivo '96.

Fanno raccomandazioni il cons. *Ruggeri* per una diminuzione del dazio consumo sugli abbacchi; il cons. *Nathan* perchè figurino in bilancio gli introiti della scuola professionale; il cons. *Teso* per una migliore applicazione della tariffa daziaria; il consigliere *Lizzani* per un più sicuro ordinamento del servizio degli accalappiacani; i consiglieri *Bianchi* e *Zuccari* sul servizio delle vetture pubbliche; il cons. *Mazza* per un maggiore sviluppo delle linee dei trams ed omnibus, e contemporaneamente per una maggior parsimonia nella concessione delle patenti ai vetturini.

Ecco i risultati delle votazioni per la rinnovazione dei membri di varie Commissioni e istituti dipendenti dal comune:

Per la Congregazione di carità sono stati eletti: Bonelli Mario con voti 50 — Zuccari Federico con voti 33 — Jacometti Francesco con voti 33 — Vincenzo Liberali con voti 32.

Per il Monte di Pietà è stato eletto Luigi Simonetti e per l'Ospizio degli orfani Ignazio Boncompagni.

Per la sistemazione di piazza Colonna. — L'ing. Emilio Nepveu, venuto appositamente a Roma per esaminare sul luogo il progetto di sistemazione di piazza Colonna presentato dall'impresa Deserti, ha fatto i suoi studi ed ha riconosciuto esatte le previsioni del progetto stesso.

Egli adesso ritorna a Parigi per riferire alla Società assuntrice il risultato delle sue osservazioni. L'unico inconveniente grave incontrato finora sarebbe l'espropriazione del palazzo Buonaccorsi.

L'asfissiato di via Bixio. — Ieri sera un giovane che disse chiamarsi Giovanni Andreoli, dopo aver preso a nolo un carrettino, si recò in via Lamarmora nel negozio del fornaio Verini ad acquistare alcune balle di residui di carbone misti alla cenere.

Caricato il carrettino di questa roba si allontanò per andare a cuocerla e passarla allo staccio in una stanza a pianterreno di un casamento incompiuto segnato col n. 8 in via Bixio.

Giunto colà si mise subito all'opera, e parlando con la moglie del parrucchiere Domenico Bisocco, che abita in alcune stanze attigue del medesimo stabile, disse che per finire quel lavoro gli sarebbe occorsa tutta la notte.

La donna lasciò verso le 10 e mezza l'Andreoli che si chiuse dentro solo continuando la sua operazione.

Questa mattina verso le 9 il povero giovane è stato trovato in quella stanza morto asfissiato.

Probabilmente l'infelice, dopo che la Bisocco se ne fu andata, dette fuoco alla carbonella per cuocerla. Fu sorpreso dal sonno per poi rimaner vittima dell'acido carbonico e del fumo sviluppatosi dalla carbonella incendiata.

Pare si debba assolutamente escludere ogni idea di suicidio.

La salute del comm. Le Pera. — Il comm. Domenico La Pera, capo divisione al Ministero dell'interno, che come raccontammo, il 2 dicembre fu gravemente ferito mentre saliva lo scalone di palazzo Braschi, si trova sempre all'ospedale della Consolazione.

Stamane però i dottori Scalzi e Sironi lo hanno dichiarato fuori di pericolo.

Cronaca della sventura. — Una povera donna, certa Amalia Gentili, madre di sei piccoli figli il minore dei quali lattante, è venuta al nostro ufficio per narrarci come le sia stato impossibile avere un medico che le curasse tre de' suoi bambini gravemente malati.

La poveretta che è rimasta priva di tutto, ha pure il marito fuori di casa gravemente infermo. Essa abita in via Foscolo al n. 17, interno 8. Alle persone di cuore non occorre dir altro.

Tentato suicidio. — Stamane certo Luigi Carboni d'anni 42, romano, si distendeva sul binario lungo la via Tiburtina presso le mura del Verano, allo scopo di farsi investire dal treno Roma-Tivoli che transitava a breve distanza da esso.

Avvedutasene la guardia municipale Coletta, fece fermare il treno e rialzato il Carboni lo condusse all'ufficio di P. S. di San Lorenzo.

Ignorasi il motivo che lo spingeva al suicidio.

Panorama Corso 185. — Nella settimana corrente assistiamo ad uno dei viaggi più dilettevoli che siansi visti in codesto panorama. Amburgo e l'isola di Helgoland sono realmente di un interesse straordinario; la prima cittàgrandissima degna di essere conosciuta, la seconda isola pittoresca, formata da due piani che costituiscono la città alta e la bassa. A tutto ciò va unita una serie dilettevolissima della vita che i villeggianti menano sulle dune; di una tale naturalezza e chiarezza da occupare uno dei primi posti di queste esposizioni.

Debito di riconoscenza. — La mattina del 7 corrente mese, partiva da Roma per Firenze, la reverenda madre Carolina Grabinska, direttrice della Scuola delle Dame del Sacro Cuore presso la Trinità dei Monti.

Questa egregia signora, nata da nobilissima famiglia, rinunciò agli agi della vita, per dedicarsi all'educazione delle giovinette che ama con tutto l'affetto; e il ricambio l'aveva tanto che, un numeroso stuolo di queste, alla sua partenza dalla nostra stazione, le fecero tale dimostrazione di cordoglio, da commuovere sino alle lagrime anche gli astanti che assistettero al doloroso distacco.

Si divisero dalla loro affettuosa direttrice portando nel loro animo imperituro il ricordo delle virtù che la resero così cara a tutti; ricordo che non verrà mai meno nè per tempo, nè per circostanze.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 10 dicembre.

Il Barometro è ridotto a 0. al mare. L'altezza della stazione è di 50,21.

Barometro a mezzodì — 763,8
Termom. centigr. - massima 7,0; min. 2,4 sotto zero.
Umidità a mezzodì: relativa 54; assoluta 3,43
Vento a mezzodì — Nord debole
Stato del cielo — Coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Affollatissimo iersera il *Valle* per lo spettacolo d'onore di Cesare Rossi, il quale, nel *Duello* di Paolo Ferrari, è stato un *Conte Sirchi* ammirabile.

Degli altri attori — parecchi non sapevano neppure la parte! — è meglio non parlarne.

Questa sera *Durand e Durand.*

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

SPOLETO, 9. — Giunse da Roma l'on. deputato ed ex-ministro Colombo, il quale come professore di meccanica al Politecnico di Milano, si è portato qui, dietro invito del municipio, per prendere in esame i vari progetti presentati per l'impianto della luce elettrica ed acetilene, e dare in proposito il suo competente parere.

Si spera che dopo ciò i lavori siano subito iniziati anche per dare una occupazione durante la stagione invernale.

×

SAVONA, 10, ore 9 pom. — Ieri sera il treno partito da Voltri alle ore 9 investiva al passaggio di livello un carro, spingendolo sotto la galleria.

Il carrettiere, certo Antonio Calcagno di Arenzano, restava afracellato e ferito il mulo.

×

SPOLETO, 10, ore 2 pom. — E' partita per Roma una compagnia del 19.o fanteria, diretta per rinforzare codesta guarnigione.

×

BOLOGNA, 10, ore 3 pom. — Imponentissimi riuscirono i funerali di Piano.

Stamane alle ore 10 si trasportò il feretro, sostenuto a braccia da quattro furier maggiori e da due furieri, alla chiesa di Santa Caterina ove ha avuto luogo un ufficio alla presenza delle autorità civili e militari. Dopo si formò il corteo.

Precedeva un plotone di cavalleria, poi veniva il concerto di cavalleria, 3 squadroni del 22.o, la banda del 28.o fanteria, il carro funebre coperto di corone, il cavallo dell'estinto bardato di nero e condotto a mano dagli attendenti, le autorità, gli amici, gli ufficiali e quattro carri di corone.

A Porta Santo Isaia parlarono il generale Mirri, il maggiore di cavalleria Ponza di San Martino e il sindaco. Una folla enorme e commossa si assiepava lungo il percorso.

Il feretro, seguito da pochi intimi, si trasportò al cimitero.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Seduta numerosa e calma: aspettazione per le cose d'Africa e intorno a ciò che avrebbe dichiarato in proposito il Governo. Svolte le interrogazioni, in principio di seduta, l'onorevole Omodei-Ruiz ha svolta la sua proposta di legge contro il porto del coltello. Poi, convalidata l'elezione Simeoni ad Afragola, la Camera ha ripreso la discussione dei decreti-legge militari. Hanno svolto oggi i loro ordini del giorno gli onorevoli Imbriani, Cerutti, Picardi e Pais. A domani il seguito.

In fin di seduta, lette alcune interrogazioni ed interpellanze sull'Africa, l'onorevole Saracco si è alzato a far le dichiarazioni del Governo in luogo dell'onorevole Crispi indisposto.

L'onorevole Saracco ha dichiarato che il Governo accettava interrogazioni ed interpellanze, ma chiedeva alla Camera di fissare la seduta di sabato per il loro svolgimento. L'onorevole Saracco ha soggiunto che il Governo non si sarebbe impegnato in nuove spese africane senza il consenso del Parlamento.

Consentendolo gli interpellanti, è stato stabilito che dell'Africa si sarebbe discusso sabato.

×

Nell'adunanza di stamane, gli Uffici presi in esame i disegni e le proposte di legge poste all'ordine del giorno, elessero a commissari gli onorevoli

Gurioni, Ceriani-Mayneri, Beltrami, Marazzi, Fortunato, Shiratti, Peroni e Colombo Giuseppe (mancano i commissari degli Uffici II e IX) sul disegno di legge: *Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche.*

Bernarelli, Chiaaglia, Gualerni, Afan de Rivera, Bertollo, Montagna, Calleri e di Sant'Onofrio (manca il commissario del IX Ufficio) sulla proposta di legge: *Abolizione del dazio consumo.*

Pozzi, Rubini, Sanguinetti, Fusco Ludovico, Borgatta, Donati, Cerutti e Danieli (manca il commissario del IX Ufficio) sulla proposta di legge *Modificazioni alla imposta di ricchezza mobile.*

Clementini, Di Broglio, Piovene, Papa, Pascolato, Suardo, Bonin, Tecchio e Valle Gregorio sulla proposta di legge per agevolare l'esecuzione della legge *sull'abolizione del diritto di erbatico e pascolo.*

L'Ufficio II elesse inoltre l'on. Frola a commissario sul disegno di legge *Procedimento speciale in materia di contravvenzioni.*

×

Il sottoscritto chiede di interrogare l'on. ministro di grazia e giustizia per sapere se egli intenda di provvedere alla tutela dei legittimi interessi dei procuratori legali, specialmente dopo la promulgazione della legge 8 agosto corrente anno. *Aguglia.*

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta per la verifica dei poteri ha deciso di nominare una Commissione, composta degli onorevoli Brin, Falconi e Sacchetti, la quale riveda le schede ed alcuni documenti dell'elezione di Crescentino (Fracassi proclamato contro Faldella) discussa ieri.

Le risoluzioni per l'elezione del collegio di Andria (Cafiero contro Boggiani) furono rinviate ad altre sedute.

L'ON. CRISPI

oggi ha potuto alzarsi per qualche ora verso mezzogiorno, ma poi per consiglio dei medici è tornato a letto.

E' affetto da leggero catarro bronchiale e sarà obbligato a restare in casa ancora un paio di giorni, data anche la rigidezza della stagione.

Il Re ha inviato anche oggi un suo aiutante di campo ad informarsi dello stato di sua salute.

I MINISTRI DALL'ON. CRISPI

Stamane si sono recati a visitare il presidente del Consiglio gli on. Mocenni e Saracco, e hanno conferito lungamente assieme delle cose africane.

Nel pomeriggio l'onor. Crispi ricevette tutti gli altri ministri che andarono a visitarlo.

GLI UFFICI [illegible] SENATO

Oggi si è riunito l'[illegible] centrale che esamina il progetto di legge re[illegible] alle modificazioni alla legge sul credito fondiario coll'intervento dei ministri Baranzuoli e Calenda.

IL PRINCIPE TOMMASO

Stamane è partito per Torino S. A. R. il principe Tommaso. Alla stazione è stato ossequiato da tutte le autorità.

PEL CATASTO

Stasera alle 9 si riunisce la Commissione parlamentare per la sospensione del catasto, per tornare a discutere le proposte dell'on. Sonnino.

La maggioranza della Commissione non pare disposta ad accettare la conciliazione sulla base delle proposte ministeriali.

UDIENZE PRIVATE

Oggi S. M. il Re ha ricevuto in udienza particolare i senatori Tabarrini e Taverna.

Per i rinforzi in Africa

(Nostro telegramma partic.)

NAPOLI, 10, ore 4,25 pom. — *(Bellezza).* — Eccovi notizie precise sulle partenze per l'Africa.

Finora non si nota nessun movimento di preparativi per una grossa spedizione.

Al comando delle truppe d'Africa non sono giunte altre disposizioni che per la partenza ordinaria del giorno 18.

In questo giorno partirà il *Singapore* o altro piroscafo della medesima portata.

Era stabilito che dovessero partire 230 uomini di rimpiazzo. A questi ora se ne aggiungeranno altri 1200 per sostituire la colonna Toselli.

Questi uomini formeranno due battaglioni, composti di 600 bersaglieri e di 600 uomini di fanteria organizzati sulla base dei quadri dei cacciatori d'Africa.

I reparti saranno tolti dai vari reggimenti che già fecero domanda per essere incorporati nelle truppe eritree.

Coi due battaglioni partiranno 2 maggiori, 8 capitani, 16 tenenti e sottotenenti.

Col medesimo piroscafo del giorno 18 partirà anche il capitano di artiglieria Costantini e due tenenti già indicati dal bollettino per prendere il comando della batteria da montagna già spedita a Massaua la settimana scorsa.

Inoltre vennero ordini di spedire a Palermo materiale per affrontare colà l'imbarco e la partenza di 300 uomini di artiglieria.

Sarà anche inviato in Africa molto materiale da guerra. A questo scopo oggi un capitano di stato maggiore della divisione si è recato a prendere gli opportuni accordi colla Navigazione Generale.

Il Comando del dipartimento marittimo ha messo gli scali dell'arsenale e il suo materiale d'imbarco a disposizione del Comando militare.

La Navigazione Generale ha pronto a Genova il piroscafo *Singapore*, di cui vi ho parlato e l'*Umberto.*

Il Ministero ha ordinato alla direzione di artiglieria di tener pronto per l'imbarco munizioni, attrezzi, materiali da costruzione ed altro che mano mano sia pronto per essere spedito.

Mentre però nessun avviso è giunto per la spedizione, di cui era corsa voce, di 6000 uomini, il deposito d'Africa si trova sempre in grado di approntare la partenza di un egual numero di uomini in quattro o cinque giorni al più tardi.

Gli ufficiali che partono per Massaua il 18 dicembre sono i seguenti:

Capitani: Moccagatta Giuseppe (70.o fanteria) ed Ademollo Umberto (aiutante di campo brigata Umbria).

Tenenti:

Nicoletti Altimari Arnoldo (24 fanteria) Marchetti Luigi (7 fanteria), Beltrandi Giuseppe (26 fanteria), Benincasa Francesco (9 bersaglieri), Uberti Massimiliano (11 bersaglieri), Buono Francesco (9 fanteria), Bianculli Vincenzo (17 fanteria), Palma Giuseppe (56 fanteria), Grazladei Girolamo (79 fanteria), Cuffagini Antonio (12 bersaglieri), Gamba Vittorio (10 fanteria), Malladra Giuseppe (7 bersaglieri), Emanuelli Filippo (34 fanteria), Amore Carlo (88 fanteria), Caputo Mario (8 bersaglieri), Togni Francesco (1 granatieri), Bauti Luigi (50 fanteria), Ceppia Guglielmo (7 bersaglieri), Orsi Fiorenzo (46 fanteria), Saccarello Lodovico (26 fanteria), Negretti Luigi (distretto di Cefalù), Castaldi Achille (1 bersaglieri), Borghesi Antonio (4 alpini), Caravaglia Arturo (12 bersaglieri), Amendola Carmine (37 fanteria).

Tenente medico Petrone Andrea.

Ufficiali d'artiglieria:

Capitano Costantino Federico.

Tenenti d'artiglieria Montalto Carlo, Tosi Romolo, Mazzoli Umberto.

Ufficiali commissari:

Tenenti: Ottani Paolo, Schiani Salvatore e Gentilucci Umberto.

Tornerà in Africa per fine di licenza, il capitano Folchi Tebaldo, 3.o battaglione indigeni.

L'estradizione di Arton

L'AMMIRAGLIO GERVAIS A TOLONE

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 11,30 ant. — *(Jacopo.)* Nelle sfere legali si osserva che l'estradizione di Arton è resa problematica per le stesse cause che impedirono in Francia l'estradizione del Santoro, data la evidente intromissione della politica nella questione.

Le dichiarazioni di Ricard sull'incidente Newton ebbero per conseguenza il rifiuto di ogni ulteriore intervista da parte di Newton.

L'avvocato dell'ambasciata Taillefer invece, pure ammettendo il lato politico dell'affare, dichiarossi sicuro della estradizione da un momento all'altro.

I suoi colleghi inglesi non dividono tale opinione affermando che la fisonomia della questione è affatto cambiata dal momento del primo interrogatorio di Arton.

×

L'ammiraglio Gervais è giunto ieri a Tolone.

In seguito a sua preghiera non gli venne fatta la progettata dimostrazione favorevole.

Però la popolazione si scopriva rispettosamente al suo passaggio.

Assicurasi che il capitano Puech rimarrà al comando della *Formidable.*

La squadra del Mediterraneo continuerà intanto i suoi esercizi.

Borse e Mercati

10 dicembre.

Sotto l'impressione delle notizie d'Africa l'esordio del mercato è stato debole per riprendere in chiusura della prima riunione e mantenersi sensibilmente dopo conosciuta l'apertura di Parigi relativamente ferma.

Rendita 92,87 1/2 per salire a 93,05, ribasso a 92,95, riprendere a 93,10 e chiudere a 93,20 — Condotte 178 per chiudere a 180 denaro — Omnibus da 201,50 a 203,50 — Gas 805 — Marcia 1135 — Risanamento 32,50 — Immobiliari 50 — Generali 54,50.

Cambi: Francia 107,02 1/2 — Londra 26,93.

Ore 6 pom. — Continua la fermezza. Rendita da 93,10 a 93,20 chiude 93,15 — Condotte 180,50 — Omnibus 204 restando offerti.

Parigi, 10 dicembre.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	101 60	101 55
Id. 4 1/2 0/0	106 15	106 10
Rendita Italiana 5 0/0	87 15	87 —
Cambio su Londra	— —	25 23 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	106 5/8
Cambi sull'Italia	— —	6 3/4
Rendita Turca (nuova)	19 50	19 45
Banca di Parigi	770 —	767 1/2
Egiziano 6 0/0	— —	— —
Rend. Spag. esterna nuova	65 1/8	65 1/16
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	562 1/2
Credito Fondiario	— —	700 —
Azioni Suez	— —	3212 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	— —
Rendita Portoghese	26 1/4	25 9/16
Rendita Russa 3 0/0	66 70	88 80
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	15 27	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

---

(36) Appendice della TRIBUNA

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

VII.

Guglielmo Montaron a Giovanni Aron, presso i signori fratelli Morard orticoltori, strada di Saint-Cloud a Boulogne-sur-Seine.

« Mio caro Giovanni,

« Il signor De Fleuse parte per Brisbane ove ti porterà questa lettera.

« Egli va ad incassare il prezzo di una trentina di cavalli che abbiamo venduto a una grande Società che ha accaparrato una parte di Queston City.

« E' la sola mercanzia che ci resta da esitare fino alla gran vendita delle lane e dei bestiami che avrà luogo fra due mesi e mezzo all'incirca.

« Dessa promette di riuscir bene.

« Decisamente bisogna che rendiamo grazie al reverendo signor Turner.

« Ti dirò che io parlo abbastanza bene l'inglese del paese e che potrei essere preso per un vero australiano.

« Ma questo è un particolare insignificante nei nostri affari.

« L'importante è di farci capire e di capire gli altri.

« Il signor Turner ci ha scritto da Londra.

« Egli ci vuole, credo, molto bene.

« Ci offre un altro dei suoi « runs » d'una importanza doppia di quello che possediamo già.

« De Fleuse esitava ad accettare la proposta, ma io ho finito col vincerne le resistenze.

« Le condizioni del signor Turner sono vantaggiosissime.

« Non ci domanda denaro in contanti e ci dà cinque anni per soddisfarlo.

« Dico noi poichè De Fleuse esige che tutti i nostri affari siano in comune. Egli ha anzi fatto regolarizzare la nostra proprietà dividendo per metà quanto possediamo già e non appena tu sarai qui, entrerai per terzo.

« Egli è l'uomo più generoso che io abbia rinvenuto.

« Ho calcolato che fra tre anni non solo non dovremo più nulla al signor Turner ma che avremo innanzi a noi cencinquanta o duecentomila franchi e la proprietà di oltre cinquemila capi di bestiame se nulla viene ad intralciare i nostri affari e a contrariare le nostre speranze.

« Il contratto sarà firmato fra tre giorni a Brisbane ove il signor Turner ha inviato le proprie istruzioni a un mandatario.

« I nostri due « runs » si trovano a tre leghe di distanza l'uno dall'altro, in fondo ad alcune vallate parallele, ma conto fra alcuni mesi di ottenere a buon mercato l'affitto di tutto il terreno intermedio che è eccellente per l'allevamento dei montoni.

« Però noi avremo bisogno di te per sorvegliare i nostri interessi.

« Ho ricevuto con piacere infinito le notizie da te dateci.

« Mio povero Giovanni, noi abbiamo traversato delle dure prove ma, grazie a Dio, credo che i passi più difficili siano stati superati.

« Tu non potresti credere quanto siamo lieti di sapere che la nostra Teresa cominci a consolarsi della perdita del figlio e che si trova magnificamente nella casa della duchessa.

« Anche Marcello deve star bene dal momento che fa degli invii di denaro ai parenti.

« Bentosto noi soddisferemo la signorina di Corbière a cui dobbiamo tanto.

« De Fleuse vuole che i nostri primi beneficii servano a pagare quei debiti sacrosanti.

« Gli altri saranno impiegati a restaurare la *Breccia del Lupo*, ad ingrandirci se possiamo, e a crearci colà un ritiro pei nostri vecchi giorni.

« Ma intanto ti aspettiamo qui con impazienza.

« Oramai niente ti impedisce di muoverti e Parigi comincia anzi a essere pericolosa per te.

« De Fleuse ed io abbiamo fondato lo stabilimento; con te, lo ampliaremo e diverremo ricchi e potenti.

« Vedrai.

« Termino qui la mia lettera già lunga.

« Di' bene a Teresa che non passa giorno, non ora, senza che io pensi a lei, e che noi lavoriamo per la sua libertà come per la nostra.

« Noi siamo stati uniti nella miseria; se l'avvenire ci riserba giorni migliori, lo saremo tanto più nell'agiatezza che ci saremo guadagnata.

« Non tornare alla *Breccia del Lupo* come potresti averne la tentazione.

« Dopo la tua avventura con quell'infernale Darasson — che il diavolo se lo porti! — tu ti potresti trovare compromesso, essere arrestato forse, e immagina quale disgrazia sarebbe questa al momento in cui tutto sembra sorriderci.

« Abbraccia e bacia Teresa per me e incaricala di scrivere a nome tuo a nostra madre e a Pietro tutto quello che avrai da dir loro prima della tua partenza.

« Io non sarò veramente tranquillo che il giorno in cui ti saprò imbarcato su di un buon battello, lungi alcune centinaia di leghe dalla nostra cara Francia.

« Tuo fratello *Guglielmo.* »

A questa lettera il visconte de Fleuse aveva aggiunto queste poche parole:

« Brisbane, Albergo d'Halifax.

« Mio caro amico,

« Mi reco a portare al battello la lettera di vostro fratello.

« Tutto va bene.

« Ho firmato adesso l'acquisto del « run » Victoria appartenente al signor Turner.

« Le condizioni sono favorevoli.

« Il signor Turner è un vero amico nostro.

« Noi vi aspettiamo; Guglielmo ve lo dice.

« Venite.

« Si tratta di un semplice esiglio di pochi anni.

« Una sola parola vi deciderà.

« Noi abbiamo bisogno di voi e gli altri possono fare a meno del vostro aiuto.

« L'[illegible] non lavorerete per voi?

« Accludo uno *chèque* di tremila franchi.

« Datene quel che vorrete ai vostri e serbate solo il prezzo del biglietto pel vostro passaggio sul vapore.

« Al vostro arrivo troverete a Brisbane, albergo d'Halifax, tutto quello che vi occorrerà.

« Vi abbraccio

« Vostro fratello e amico
« *De Fleuse.* »

Giovanni Montaron a Guglielmo Montaron e al visconte De Fleuse, albergo d'Halifax, Brisbane (Australia).

« Carissimi amici,

« Io verrò dietro a questa lettera.

« E' mia intenzione di imbarcarmi in Inghilterra e di arrivare a Brisbane fra cinque o sei settimane.

« Io sono rattenuto qui due o tre giorni soltanto dall'arrivo del nostro amico il Cacciatalpe che vive adesso da *gentleman* e non cape più nella pelle dopo le buone notizie da me trasmesse alla *Breccia del lupo* riguardo a Teresa e ai vostri affari.

« Egli è sbarcato ieri a Parigi e siamo andati a pranzo entrambi in una modesta trattoria ove ho appreso dalla bocca del povero vecchio — che sembra ringiovanito — anzitutto che i raccolti della fattoria sono quest'anno eccellenti e inoltre che sono arrivate alla *Breccia del lupo* alcune linee di Marcello che spediva a casa un biglietto da mille franchi, senza dire nondimeno ove si trova e che cosa fa.

« L'importante è che egli vive tranquillo a seconda dei suoi gusti e abbiamo ragione di credere che egli non sia scontento della sua posizione.

« Figuratevi se si vive contenti alla Breccia del Lupo; vi si naviga in una abbondanza sconosciuta finora.

« Il Cacciatalpe recava anche una lettera di Marcello per Teresa, contenuta in quella da lui inviata a Pietro.

« Marcello si dice lietissimo delle notizie che gli sono state date riguardo a nostra sorella e se non sappiamo ove è si può corrispondere con lui per mezzo di una persona da lui indicata.

« Sembra che egli sia stato obbligato a cangiare nome in seguito alla condanna della quale io sono stato colpito.

« Io ho infine ricevuto da lui, sempre per mezzo del Cacciatalpe che ci serve da fattorino postale, un biglietto in cui mi dice le cose le più affettuose e mi consiglia a pigliare le maggiori precauzioni per la mia personale sicurezza.

« Io vedo spesso Teresa.

« Ella ha confessato ogni cosa alla duchessa in cui ha una fiducia assoluta e che si mostra piena di bontà per lei.

« La signora di Reville sa che, sebbene mi si creda morto, io vivo a Parigi ed ha accordato alla damigella di compagnia il permesso di uscire qualche volta la sera con me.

« Dunque arrivederci presto.

« Dimenticavo di dirvi che il conte Gabriele di Corbière si ammoglia fra due giorni. Sposa la giovane che dimora al viale dei Principi a Boulogne e che passa per sua amante.

« Sembra che ella sia divorziata dal marito il quale era proprio il personaggio che io ho veduto aggirarsi una mattina intorno alla casa di lei, nei primi tempi del mio arrivo a Parigi.

« Abbiamo saputo questi particolari, Samson ed io, dal giardiniere della villa, nel comprare le piante della serra di questa giovane signora che naturalmente cambia casa per recarsi ad abitare, col suo nuovo marito, il bellissimo palazzo posseduto dal conte di Corbière ai Campi Elisi.

« Ecco tutto quello che vi posso dire nell'attesa del mio arrivo a Brisbane che non tarderà.

« Domani offrirò, coi fondi che mi avete spediti, una piccola festicina — oh ben modesta — al mio amico Samson e al Cacciatalpe.

« Conto insomma di offrir loro un banchetto d'addio e non mancheremo di brindare alla vostra salute.

« Arrivederci presto, cari amici.

« Io vi raggiungerò con gioia, per lavorare di gran lena, con la speranza di far ritorno al paese il più presto possibile, se nondimeno le circostanze me lo permettano.

« Niente può reggere al confronto dell'aria della vecchia patria e della presenza di coloro che si amano.

« Vi abbraccio e bacio entrambi cordialmente.

« Vostro per la vita e per la morte.

« Affezionatissimo
« *Giovanni.* »

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Ed erano stati necessari tutta la dolcezza e i calmi ragionamenti di sua madre per farle intendere ragione.

— Tu devi ben comprendere, Claretta mia, che dal momento che la principessa Anna vuole accettarla...

— La farà soffrire, quella vecchia strega!

Ma la principessa Anna stava per dare una smentita alle previsioni della signorina Clara, una seria smentita, sebbene ella avesse risposto molto seccamente:

— Bene... bene; sarà ricevuta questa persona! Le sarà aperta la casa, giacchè tu sei il capo della nostra famiglia e lo pretendi. Quanto ad aprire il cuore, è altra cosa!...

Ciò nonostante, anche il cuore si era aperto naturalmente; e le cure di cui Natacha cominciava a circondare sua nonna, riuscivano a questa molto dolci in modo che fra breve non avrebbe potuto più farne a meno.

Così, quella sera, ella le chiese:

— Sono ben pettinata, bimba mia?

Aveva notato che Natacha era molto abile nel ravviarle i capelli.

La giovine si collocò dietro sua nonna che stava seduta innanzi allo specchio, tolse, rimise degli spilloni, aggiustò dei riccioli.

Poi, curvandosi, depose un lungo bacio sulla fronte della principessa.

— Siamo contente? — chiese questa.

— Lo sarei di più se voi voleste darmi del *tu*, nonna, perchè, finchè mi darete del *voi* mi sembrerà sempre che voi amiate Alessio il doppio di me.

— Dammi un altro bacio, cara bimba! — disse la principessa levando le braccia e attirando a sè quella testa così fresca che le ricordava quella di suo figlio Michele ancora più che quella di Alessio. — Finirai col fare di me tutto quello che vorrai.

— Allora, ne farò la nonna più felice, più accarezzata, più...

— Hum! — interruppe la principessa — vedremo se durerà quando sarai maritata.

— Eh! nonna; saremo due ad amarvi; ecco la sola differenza.

— Andiamo, se « tua madre » è pronta.

La vecchia principessa calcò su quella parola.

La principessa Geltrude aveva infatti desiderato di essere chiamata con quel nome così dolce, così caro ad udirsi; ed era questa innovazione, fra le tante introdotte nella sua vita, che rincresceva maggiormente a Natacha ora che conosceva la pietosa istoria di Maria De la Mothe Ardent, della cara morta di Mentone, di cui quanto prima sarebbe andata a visitare e a infiorare la tomba col suo adorato Pietro. Ma la principessa Geltrude era con lei di una così grande bontà, e Alessio si mostrava tanto felice dell'affetto di Natacha per la principessa, che ella si abituava un poco per volta a quell'appellativo, anche perchè aveva trovata una variante che attutiva lo scrupolo del suo cuore. Ella diceva: « Mammina mia » alla principessa Geltrude.

E in fondo al suo cuore Maria de la Mothe Ardent solamente era « sua madre » allo stesso modo che nessuno avrebbe mai potuto usurpare l'affetto riconoscente che ella aveva per « mamma Lita ».

La parte di ciascuna era così classificata con l'appellativo che ella assegnava.

Entrò nella camera della principessa Geltrude domandando:

— E' pronta la mia mammina?

— Sì; ma tu non lo sei. Manca qualche cosa al tuo abbigliamento.

— Che cosa?

— Questo.

E la principessa appuntò un magnifico spillo sul corsetto di Natacha.

— Oh!... è troppo bello. Non voglio. E poi, non è un gioiello da ragazza.

— Taci; devi obbedirmi, finchè non sei ancora signora; e io ti voglio splendida.

Ella era così splendida, non soltanto pei brillanti donatile dalla principessa Geltrude, ma per la sua bellezza, per la felicità che le irradiava il viso, che il suo ingresso all'*Opéra* fece una forte impressione.

Da qualche giorno sul conto di quella signorina Lacoussade correvano curiose voci; si parlava di una straordinaria metamorfosi della seducente ma ingenua cantante in una principessa russa; si parlava anche del fidanzamento col discendente di una delle più illustri famiglie di Francia; ma nessuno vi prestava fede; e alle persone che si dicevano bene informate si rispondeva che era passato il tempo dei racconti delle fate.

Tuttavia, fu necessario arrendersi alla evidenza quando si vide apparire Natacha in un palchetto, ottenuto da Pietro e Alessio al prezzo dei più diplomatici ed energici sforzi, fra le due principesse Serenoff e il principe Alessio, che si trovava nell'anfiteatro coi suoi compagni, alzarsi subito e salutare le tre donne, ma salutare soprattutto Natacha.

Poi, volgendosi verso i suoi compagni, egli disse solennemente:

— Mia nonna, mia madre e mia sorella, la principessa Natacha Serenoff, signori.

E con questo la presentazione era fatta alla società russa, la situazione di sua sorella arditamente stabilita.

Un secondo più tardi, il duca, la duchessa Clara e Pietro prendevano posto vicino alle principesse russe.

E la vecchia principessa, un po' rigida, un po' ammusolita sulle prime, si lasciò ben presto e assai facilmente guadagnare dalla delicata dolcezza della signora De la Mothe Ardent, dalla bonomia del duca, dalla giovine e bella schiettezza di Pietro, e dall'entusiasmo che la Russia, in generale, e gli ufficiali della marina russa in particolare ispiravano alla signorina Clara.

Giacchè nessuno, in tutta quella sala, non era tanto caloroso partigiano dell'alleanza franco-russa quanto la signorina De la Mothe Ardent.

E parecchie volte, ella rimproverò la loro freddezza a Pietro e a Natacha che tutti assorti nei loro progetti, dimenticavano di applaudire nei punti più salienti dell'opera, e commisero l'imperdonabile fallo di ritirarsi nel salotto del palco nello stesso momento in cui tutti gli ufficiali russi, dopo essersi recati sul palcoscenico, tornavano a riprendere i loro posti nell'anfiteatro e tutta la sala li acclamava.

E mentre Clara applaudiva con una straordinaria frenesia, sempre a grande disperazione del duca che non poteva abituarsi a quella mancanza di misura, la vecchia principessa accennò il braccio fine e rotondo della giovane e giungendo alla mano:

— Ecco una mano - disse con leggera malizia - la quale finirà forse per riconciliarmi completamente con la Francia!

La signorina Clara scoperse forse sotto questa frase, di allusione semplicemente politica, un senso riposto? La verità è che ella arrossì forte e da quel momento applaudì con un poco più di moderazione.

Ma, se poteva comandare alle sue mani, non esercitava alcuna azione sui fiotti di sangue che le salivano alle guancie, sia quando il principe Alessio dall'anfiteatro le inviava un sorriso, sia quando la vecchia principessa le piantava addosso uno di quegli sguardi che vi penetrano nell'anima.

E, malgrado il magnifico spettacolo della sala più ancora che del programma, non vedeva l'ora che la serata finisse; giacchè ora, improvvisamente, si sentiva a disagio.

Accettò con gioia la proposta di Pietro e Natacha di andare, prima che uscissero gli ufficiali russi, a collocarsi al primo posto sul loro passaggio.

E fu così che si trovò accanto al principe Alessio e si potette vedere il principe, dopo aver baciata la sorella e il suo futuro cognato, ciò che era naturalissimo, continuare baciando la signorina Chiara de la Mothe Ardent, ciò che lo era forse un po' meno.

E la cosa più strana fu ch'egli abbracciò la ridente giovane più strettamente che non aveva fatto con sua sorella e con Pietro de la Mothe Ardent.

Costui osservò:

— Ebbene, ebbene, senza il mio permesso!

Ma Alessio aveva tutte le audacie. Perchè, senza preoccuparsi menomamente delle osservazioni di Pietro, egli parlava all'orecchio di Clara, e costei tutta fremente rispondeva:

— Sì... sì... ve lo prometto.

Quando egli si fu allontanato coi suoi compagni, Pietro chiese in tono burlesco:

— Ebbene? che cosa gli hai promesso?

Clara stette un momento senza rispondere, tutta scossa, un po' pallida, col seno palpitante.

Ma quella accorta parigina non poteva rimanere più a lungo nell'imbarazzo. E disse, guardando in faccia suo fratello e sua cognata:

— Gli ho promesso di non maritarmi... senza che lui assista al mio matrimonio! Ecco! Perchè egli vuole assolutamente trovarsi presente quando sarò abbastanza vecchia per fare come voi!

Poi, scoppiando a ridere e per tagliar corto:

— Andiamo a dirgli ancora addio dalla loggia!

Un piccol numero di parigini accorti si era di già collocato sotto il colonnato dell'*Opéra*, e assisteva di là allo spettacolo più commovente delle feste russe.

Il terrapieno dell'*Opéra*, i marciapiedi, le finestre, i balconi erano neri di gente; ma tutta la via in mezzo era stata religiosamente rispettata, e proiettori elettrici collocati in cima al Circolo militare l'inondavano di luce.

Davanti al Circolo erano allineati dei lancieri e uno squadrone di corazzieri; e a volta a volta che gli ufficiali russi apparivano sulla scalinata dell'*Opéra*, uno dei landaus si avanzava, scortato da due cavalieri.

In ogni vettura salivano due ufficiali con un consigliere comunale e un giornalista; e nel momento in cui il cocchiere sferzava i cavalli, i corazzieri sguainavano le sciabole. E le acclamazioni si levavano entusiastiche di: « Viva la Russia! Viva la Francia! »

Tutte le feste alle quali si era assistito sino allora avevano dato una impressione di pace, di felicità, di allegro riposo. Quella partenza nel cuore della notte, con le grida degli ufficiali russi e della folla e lo scintillio della luce elettrica sulle sciabole e sulle corazze, dette a coloro che vi assistettero la terribile e grandiosa impressione della guerra. L'anima tutta intiera della Francia vibrava quella sera dentro Parigi.

Pietro, Natacha e Clara si sentivano profondamente commossi. E Pietro disse:

— Mi sembra di trovarmi alla frontiera.

Natacha mormorò:

— Oh! amor mio, non evocare simili immagini! Non basterà pensarvi quando l'ora sarà venuta di fare il proprio dovere?

— Non vi si deve forse pensare sempre? — replicò Clara, energica come un giovanotto.

E pure, proprio mentre diceva così, i suoi occhi si inumidivano di lagrime.

Egli è che il principe Alessio usciva dall'*Opéra* e, avendo indovinato che essi si sarebbero trovati là, levava gli occhi verso di loro.

Colle due mani, istintivamente, Clara gli inviò un bacio. E lui, fremente di orgoglio e di affetto, le inviò il suo cuore.

E poi, tutto malinconico dopo tanta gioia, stava per salire in vettura coi suoi compagni.

Ma un omaccione sorse improvvisamente vicino a lui, mormorando:

— Ah! monsignore! monsignore!

Come era riuscito a giungere fin là, a rompere tutte le consegne? Quali fiabe aveva raccontato agli agenti di polizia, quali ragioni aveva addotte ai graduati delle guardie di città? Quel ch'è certo è che papà Cipriano era riuscito a penetrare sino a quell'angolo privilegiato, di cui l'accesso era rigorosamente proibito alla folla, e poteva ora, anch'egli, da molto vicino dare l'ultimo saluto al principe Alessio e dirgli:

— Ah! monsignore, desideravo ancora una volta dirvi quanto è bello e grande quello che avete fatto!

Alessio gli mise le due mani sulle spalle; poi, baciandolo:

— E quel che hai fatto tu, cuore d'oro!

— Oh! io... io... — balbettò Cipriano, subito scoppiando a piangere — non è una cosa... ecco... non è una cosa...

Ma il principe era già salito in vettura; gli ultimi cavalieri sguainavano le sciabole; e nel turbine guerriero di quella partenza si perdette la conclusione di quel vecchio filosofo che « non era una cosa da farne affatto le meraviglie. »

Non è forse il mestiere naturale di certi esseri di passare la loro vita a fare del bene?

FINE.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze